



informa ires

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

Numero 15, Novembre 1995

D. Palazzo della Città Anno VII n° 2 (2° semestre 1995)

Festivo fatto dalla Città per le RR. AA.
Dodici Giovani Gentiluomini Cittadini con doppiere alla
mano, che servono le RR. AA.

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e del Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;*
- *la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;*
- *lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- *lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

INFORMAIRES

numero 15, novembre 1995

RICERCHE

Immigrati come risorsa per l'export del Piemonte	3
Giovani a bassa scolarità	5
L'accessibilità in Piemonte	8
Impresa minore e mercato globale	12
La mobilità delle merci	15
L'industria verde	19
I parchi regionali	23
La riorganizzazione dei comuni minori e la l.142/90	26
Il settore edilizio	30
Le trasformazioni dell'agricoltura regionale	34

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO

Distribuzione commerciale nei comuni	38
--------------------------------------	----

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI 41**PUBBLICAZIONI 1995** 43

Le aree geografiche in cui si concentra maggiormente l'export verso l'insieme di questi paesi sono in primo luogo l'Asia, seguita dall'Europa Centro-orientale e dall'America, quindi il Medio-oriente e l'Africa. I paesi facenti parte dell'ex-Unione sovietica hanno assorbito soltanto lo 0,9% dell'export totale regionale. Le aree più significative dal punto di vista delle importazioni sono ancora l'Asia, il Medio-oriente e l'Africa, quindi l'Europa Centro-orientale e l'America. La situazione sopra delineata è il frutto di una recente evoluzione che ha visto, anche per effetto della svalutazione monetaria del 1992, una crescita di competitività del Piemonte sui mercati esteri e che si è tradotta in maggiori volumi di esportazioni soprattutto verso i mercati extra europei per via dei superiori tassi di crescita di questi ultimi.

La composizione settoriale dell'export regionale con i Pvs e le Economie in transizione vede la prevalenza dei principali settori manifatturieri regionali, mentre sul lato dell'import hanno un peso maggiore le materie prime, soprattutto quelle energetiche.

L'indagine presso le associazioni industriali e le imprese

Una verifica presso le associazioni imprenditoriali e le aziende potenzialmente interessate a servizi di intermediazione commerciale con i Paesi in via di sviluppo e dell'est europeo ha riscontrato un significativo interesse. Molte aziende ricercano da tempo nuovi mercati esteri di sbocco per i propri prodotti; diversificano le proprie linee di produzione e, soprattutto, alcune fra di esse stanno valutando possibili strade di internazionalizzazione che vanno oltre la semplice esportazione di prodotti: costituzione di joint ventures, cessione di licenze, accordi di prodotto, ecc.

All'interno di questo quadro in evoluzione e di mutevoli tipologie distributive delle aziende esportatrici, l'indagine dell'IRES ha individuato una serie di funzioni professionali di consulenza e di intermediazione che possono essere sviluppate da personale immigrato extracomunitario: addetto commerciale interno; procacciatore d'affari; agente/rappresentante a provvigione; consulente commerciale; partner/socio potenziale; società di servizi e di consulenza.

Sulla base della verifica effettuata presso le aziende della domanda potenziale da parte delle imprese, la ricerca ha ipotizzato un programma di formazione professionale e di promozione, assistenza ed "accompagnamento" dei soggetti formati. Sono state in tal modo delineate a grandi tratti le caratteristiche di un possibile percorso di formazione avanzando alcune proposte per creare figure di addetti commerciali con l'estero e favorirne l'impiego da parte degli operatori piemontesi.

*La ricerca **Gli immigrati come risorsa per l'internazionalizzazione dell'economia piemontese** è stata svolta da un gruppo di lavoro composto da Enrico Allasino (coordinatore), Vittorio Ferrero dell'Ires e da Florence Baptiste e Carlo Mottura. Il fascicolo è stato pubblicato nel numero 72 della collana dei Quaderni di ricerca dell'Ires. I risultati della ricerca sono stati discussi in un seminario con la partecipazione di funzionari pubblici, imprenditori e rappresentanti di associazioni attive nel settore formativo provenienti da diverse città italiane. Dai risultati dello studio e dalle proposte emerse nel seminario la Regione Piemonte ha tratto indicazioni per organizzare un corso di formazione professionale.*

GIOVANI A BASSA SCOLARITA'. Un'indagine in due quartieri torinesi

A Torino i processi di integrazione sociale sono assai deboli mentre aumentano con forza processi di esclusione dal lavoro. Queste difficoltà crescenti di integrazione sociale finiranno per produrre una non assimilazione culturale? E' possibile preconizzare la formazione e la diffusione di situazioni di ghetto, se non di una vera "underclass"? Una ricerca basata su interviste e la ricostruzione di alcune storie di vita in due quartieri torinesi cercano di fare il punto sulla situazione nell'ambito di un più ampio programma di lavoro sul tema.

Il lavoro di cui qui si dà conto è stato condotto con metodologie strettamente qualitative (interviste a testimoni privilegiati e storie di vita), in due diversi quartieri della città di Torino, S. Donato e Regio Parco, da un'equipe costituita da ricercatori professionali e da esperti ed operatori. La ricerca, sviluppata nell'ambito di un più ampio progetto, vuole fornire una rappresentazione vivida e diretta della condizione umana, materiale e psicologica, che si accompagna allo stato di adolescente a basso livello di scolarità negli anni '90 e in una realtà territoriale metropolitana, in cui il problema della dispersione scolastica presenta i tratti più acuti e preoccupanti.

Nel fare ciò, oltre che acquisire un risultato conoscitivo di per sé significativo, si è ritenuto anche di poter dotare l'intero programma di indagine di una sua importante componente esplorativa, utile ad orientare e alimentare la formulazione delle ipotesi interpretative assunte dagli altri progetti di ricerca collegati. Questi ultimi, utilizzando metodologie di tipo survey e basandosi su elaborazioni statistiche con pretese di rappresentatività, hanno l'obiettivo di ricostruire i percorsi scolastici e lavorativi, precedenti e successivi l'interruzione di un corso di studi medio-superiore. Altrove si prefiggono di valutare i differenti esiti delle scelte scolastiche alla luce di una migliore comprensione delle motivazioni, modalità e contenuti delle decisioni (in campo formativo e professionale) assunte alla fine della scuola dell'obbligo, quando l'onere della scelta viene a gravare sugli adolescenti e sulle loro famiglie.

Solo quando il programma complessivo di queste ricerche sarà interamente compiuto diverrà possibile trarre beneficio dalle integrazioni fra i risultati attesi da ogni singolo modulo. Si ritiene comunque le conclusioni della prima tranche di lavoro - anche grazie alla forma diretta e vivace di un materiale largamente composto dalle parole degli intervistati - possa essere apprezzato autonomamente dal lettore interessato come dall'e-

sperto di settore.

Per gli uni come per gli altri, dopo la lettura di questo testo, pare difficile sfuggire alla constatazione che le popolazioni e le condizioni che esso esplora configurino oggi, per Torino e per il Piemonte, nodi problematici di importanza e gravità seconde a nessun altro, se dalle attuali condizioni d'incertezza e rischio involutivo si pensa di voler uscire con nuove prospettive d'integrazione e sviluppo economico e sociale.

Difronte all'esclusione

I dati di sfondo del lavoro sembrano convergere su un punto: a Torino i processi di integrazione sociale sono assai deboli mentre aumentano con forza processi di esclusione dal lavoro. La questione è sapere se queste difficoltà crescenti di integrazione sociale finiscano o meno di produrre anche una non assimilazione culturale. Ci si può chiedere cioè se per consistenti gruppi di giovani si configurino riferimenti culturali, percorsi di vita e rapporti con il lavoro in base ai quali sia possibile preconizzare la formazione di situazioni di ghetto, di "underclass".

Ambiente urbano, scolarità, occupazione rimandano tutti a problemi di esclusione o di partecipazione, più che a problemi di collocazione di classe. Già da qualche tempo la città sembra vivere il passaggio da una società verticale con nette differenze sociali ma coesa e compatta intorno alla sua dimensione industriale, ad una società orizzontale, frantumata nella quale l'elemento decisivo è sapere se si è dentro o fuori.

L'istituzione scolastica dovrebbe oggi rappresentare una modalità centrale generalizzata di possibile inclusione e quindi di partecipazione sociale. Che cosa c'è oggi a Torino ad attendere quei giovani (assai numerosi come abbiamo visto) che non giungono a concludere un percorso scolastico o formativo superiore alla scuola media? Guardando al tasso di proseguimento dopo l'obbligo si può dire che a Torino la volontà e la richiesta di assimilazione culturale è forte, come chiaro ed esplicito è, da una parte sempre più consistente di famiglie, il riconoscimento dell'istituzione scolastica come canale essenziale di questa assimilazione. Un'idea diffusa in tutti gli strati sociali è basata sulla convinzione che l'assimilazione culturale finirà prima o poi per determinare anche l'integrazione sociale. A scuola accorrono perciò sempre più numerosi, ma il tasso di abbandono degli studi rimane alto. Gli abbandoni si concentrano in percorsi formativi dove si affacciano, in netta maggioranza, studenti della prima generazione.

Le persone sono attratte culturalmente verso il centro, anche perché in stato di insicurezza e di difficoltà sul mercato del lavoro. Esse ne vengono però contemporaneamente respinte o scelgono dopo un po' di andarsene. Quali conseguenze generi questa esclusione (o auto esclusione) sul terreno dei comportamenti sociali, dei valori e delle strategie di vita è stato l'oggetto del lavoro, che è consistito principalmente nel raccogliere e nell'analizzare le storie di giovani nei due quartieri di San Donato e Regio Parco a Torino.

La scelta di calare in due diverse situazioni urbane domande identiche a soggetti analoghi vuole individuare se esistano e quali siano i fattori di contesto che possono condurre verso situazioni di esclusione e di ghetto o, al contrario, quali siano i fattori che possono favorire un mix di integrazione sociale e di assimilazione culturale.

Alla realizzazione dell'indagine e di questo rapporto hanno contribuito: Massimo Negarville (coordinatore), Nicoletta Bosco, Giuliano Mochi

Sismondi, Giovanna Morando, Guido Piraccini e Gianna Russo. La ricerca è stata pubblicata nel febbraio 1995 nella collana dei Quaderni di ricerca Ires con il titolo: **Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi: testimonianze e storie di vita**. L'articolo è tratto dall'introduzione a cura degli autori.

L'ACCESSIBILITÀ IN PIEMONTE

La nozione di accessibilità ha ricevuto un'attenzione considerevole in relazione a tre principali campi di interesse: i trasporti, i sistemi localizzazioni-trasporti e le tematiche più generali del 'benessere'. I primi due rispecchiano le preoccupazioni di fondo che in passato hanno orientato le politiche in materia di trasporto: il miglioramento dell'accessibilità 'veicolare' negli anni '50-'60 e la diffusione spaziale delle opportunità di accesso alle attività economiche negli anni '70. Negli anni '80 l'aumento della motorizzazione e le esternalità negative dovute alla congestione del traffico ha portato a un ripensamento del concetto di accessibilità. Nuovi temi sono ora al centro dell'attenzione: le opportunità offerte dalle nuove tecnologie di trasporto, la valutazione dell'impatto di grandi interventi infrastrutturali e la questione più generale della 'sostenibilità economica' di tassi crescenti di mobilità. Il lavoro qui riassunto contiene un'investigazione empirica dell'accessibilità che, proseguendo un filone di studi iniziato all'IRES già da alcuni anni, è stato condotto per il Piemonte e per l'Area dello Schema Direttore della mobilità dell'area torinese, nell'ambito delle attività di ricerca e di studio per il 2° Piano Regionale dei Trasporti.

La prima parte dello studio accenna ai principali approcci teorico-metodologici cui è possibile riferire le diverse concettualizzazioni di accessibilità e delinea alcuni dei problemi che si pongono nella costruzione di indicatori rappresentativi. La seconda illustra gli indicatori utilizzati nell'applicazione empirica. A fronte della rilevanza del concetto stesso di accessibilità, gli indicatori di misura sono condizionati dalla disponibilità di adeguate informazioni. In questo studio gli indicatori predisposti sono relativamente semplici, ma la loro sperimentazione costituisce un elemento di novità nelle ricerche sui trasporti del Piemonte. Essi sono riconducibili ai due grandi gruppi degli 'indicatori di esito' (l'indicatore del costo medio di spostamento) e degli 'indicatori di processo' (gli indicatori di 'opportunità' o 'potenziali'. Cfr. scheda alla pagina successiva).

Per tutti i tipi di indicatori si è tenuto conto di un'importante specificazione dell'accessibilità, a seconda che la si consideri con riferimento ad una zona vista come luogo di residenza o come luogo di lavoro e/o di fruizione di un servizio. La terza parte illustra i risultati dell'applicazione degli indicatori delle 214 sub articolazioni dei bacini di trasporto del Piemonte, cercando di evidenziarne le relazioni con alcuni aspetti della struttura socioeconomica e territoriale della regione. L'ultima parte dello studio è dedicata agli approfondimenti effettuati a scala metropolitana.

Prospettive di ricerca

Al di là dei risultati puntuali emersi, vengono qui sintetizzate alcune osservazioni che possono trarsi dall'applicazione condotta.

Una prima osservazione riguarda la 'coerenza' tra i risultati ottenuti per

GLI INDICATORI

a. Indicatori di esito, relativi, in particolare, alla facilità di accesso, espressa, in questo caso, in termini di 'costo medio di spostamento':

$$c(j) = S_i F(i,j) \cdot c(i,j) / S_i F(i,j) \quad (1)$$

ove

$F(i,j)$ sono i flussi di spostamento dalla zona i alla zona j

$c(i,j)$ è una misura del costo di spostamento (tipicamente il tempo di viaggio) dalla zona i alla zona j .

b. Indicatori di processo, relativi alle opportunità, potenzialmente, fruibili in ciascuna localizzazione (altrimenti detti anche opportunità percepite o potenziali):

$$D(j) = S_j O(j) f(c(i,j)) \quad (2)$$

ove

$D(j)$ rappresenta le opportunità percepite nella zona j

$O(j)$ sono le opportunità esistenti nelle zone j del sistema.

$f(c(i,j))$ è un'opportuna funzione della separazione spaziale fra la zona i e le altre zone j del sistema.

In questo caso la $f(c(i,j))$ è stata espressa in forma esplicita, considerando un certo numero di soglie di tempo di accesso, stabilite a priori. La (2) può pertanto essere riscritta come:

$$D(j) = [S_j O(j) t(i,j) / S_j O(j)] * 100 \quad \text{con } t(i,j) \leq t \quad (3)$$

ove

$t(i,j)$ è il tempo di viaggio, espresso in minuti, tra la zona i e la zona j

t è la soglia di tempo viaggio assunta, $t=30, 60, 90$.

GLI INDICATORI

a. Indicatori di esito, relativi, in particolare, alla facilità di accesso, espressa, in questo caso, in termini di 'costo medio di spostamento':

$$c(j) = S_i F(i,j) \cdot c(i,j) / S_i F(i,j) \quad (1)$$

ove

$F(i,j)$ sono i flussi di spostamento dalla zona i alla zona j

$c(i,j)$ è una misura del costo di spostamento (tipicamente il tempo di viaggio) dalla zona i alla zona j .

b. Indicatori di processo, relativi alle opportunità, potenzialmente, fruibili in ciascuna localizzazione (altrimenti detti anche opportunità percepite o potenziali):

$$D(j) = S_j O(j) f(c(i,j)) \quad (2)$$

ove

$D(j)$ rappresenta le opportunità percepite nella zona j

$O(j)$ sono le opportunità esistenti nelle zone j del sistema.

$f(c(i,j))$ è un'opportuna funzione della separazione spaziale fra la zona i e le altre zone j del sistema.

In questo caso la $f(c(i,j))$ è stata espressa in forma esplicita, considerando un certo numero di soglie di tempo di accesso, stabilite a priori. La (2) può pertanto essere riscritta come:

$$D(j) = [S_j O(j) t(i,j) / S_j O(j)] * 100 \quad \text{con } t(i,j) \leq t \quad (3)$$

ove

$t(i,j)$ è il tempo di viaggio, espresso in minuti, tra la zona i e la zona j

t è la soglia di tempo viaggio assunta, $t=30, 60, 90$.

INFORMAZIONI DI BASE

Le informazioni utilizzate per la costruzione degli indicatori suddetti sono state predisposte nell'ambito degli studi per il 2° Piano Regionale dei trasporti e sono costituite da:

- matrice dei flussi di spostamento (in ora di punta) per il mezzo privato, ricostruita, al 1989, tramite una procedura di doppio bilanciamento della matrice censuaria al 1981, sulla base di un aggiornamento dei marginali di quest'ultima. Detta matrice al 1989 è relativa sia alla mobilità sistemática che a quella non sistemática;
- matrice dei tempi di viaggio, per il mezzo privato, determinata con riferimento alle caratteristiche geometriche della rete infrastrutturale stradale. (Al momento della sperimentazione non si disponeva, infatti, della matrice dei tempi relativa ai flussi considerati, che, come noto, viene normalmente determinata nella fase di assegnazione di un modello di trasporto);
- totali dei flussi generati od attratti da ciascuna zona, assunti come grandezze rappresentative delle opportunità zonali (livelli di attività) esistenti nel sistema. (In questa sperimentazione, cioè, i valori delle opportunità considerate sono definite, relativamente ai livelli ed alla struttura della mobilità attivata dal sistema).

gli indicatori di costo medio (indicatori di esito) e quelli messi in luce dagli indicatori di opportunità (indicatori di processo). Ciò evidenzia chiaramente come la distribuzione spaziale delle attività non sia ininfluenza nella determinazione dell'accessibilità;

Una seconda considerazione concerne gli affinamenti possibili rispetto

all'analisi condotta. Essi concernono, ad esempio:

- la considerazione della mobilità nell'intera giornata;
- l'articolazione della mobilità a seconda del mezzo e dello scopo di spostamento;
- la predisposizione di indicatori di processo che introducano esplicitamente l'effetto di 'spatial discount' esercitato dalla distanza (ciò che comporta un interfacciamento con i modelli di trasporto e comunque la calibrazione del parametro relativo a detto effetto);

Una terza indicazione si riferisce più specificatamente al 'surplus conoscitivo' conseguibile da uno studio di questo genere che sarà tanto più elevato quanto più sarà in grado di favorire:

- a. la messa a fuoco delle diverse valenze che il concetto di accessibilità può far riconoscere; b. l'identificazione degli elementi del sistema (oggetti, attori, sistemi di relazioni) suscettibili di essere sollecitati dagli interventi previsti nelle politiche di piano per la 'fornitura' dell'accessibilità; c. la sperimentazione e l'uso di quelle 'misure' che costituiscono già una base di riferimento per la valutazione dell'accessibilità.

Osservazioni finali

Una prima questione riguarda la necessità che il concetto di accessibilità e le relative definizioni operative vengano convenientemente articolate e precisate in relazione alla 'scala' e al livello dei problemi cui ci si riferisce. Diversi sono i presupposti ed i requisiti che devono essere considerati nella definizione dell'accessibilità del Piemonte in un contesto europeo. Alla diversità delle dimensioni prospettiche, corrispondono implicazioni ed 'interventi' necessariamente diversificati. Ne consegue che un problema certamente delicato è quello della gestione e del controllo degli effetti di 'variazioni' delle accessibilità fra i diversi livelli. Non è detto che miglioramenti dell'accessibilità del Piemonte in un contesto internazionale comportino immediatamente ricadute positive sui livelli di accessibilità infra-regionale, né che tali miglioramenti siano in grado di innescare autonomamente processi più generali di sviluppo socioeconomico o processi i cui esiti territoriali ed ambientali siano auspicabili.

Secondariamente occorre che la definizione dell'accessibilità si accompagni ad una valutazione dei 'benefici' ad essa associati, vale a dire:

1) riconoscere che la natura della risorsa che viene resa accessibile non è irrilevante qualora se ne considerino le caratteristiche di scarsità e di riproducibilità.;

2) i 'benefici' che derivano ad un fruitore dall'accesso ai diversi tipi di risorse. Ciò comporta, a sua volta, la considerazione di due ulteriori osservazioni: a) i benefici che, grazie all'accessibilità, derivano ad un fruitore dall'utilizzo di una certa risorsa e dei servizi ad essa connessi. Se le modalità di fornitura di quest'ultimi sono inefficienti, allora il beneficio aggiuntivo conseguibile grazie ad un miglioramento della facilità di accesso risulterà vanificato; b) l'equivalenza maggiore accessibilità uguale maggiori benefici può apparire oggi inappropriata. Soprattutto se si considera che il 'tipo' di mobilità fisica individuale quotidiana può essere spesso dovuto a inefficienti modalità di organizzazione delle attività e che le nuove tecnologie di comunicazione consentono di 'sostituire' lo spostamento fisico con altre forme di interazione e di ampliare il campo delle 'opportunità di scelta'.

3) il tipo di soggetti che fruiscono dell'accessibilità. In altri termini: quale accessibilità per chi? Per quale luogo; per quale città, ma anche per quale individuo; per quale impresa?. Quesiti che sono tutt'altro che irrilevanti, inerenti problemi di 'efficacia' e di 'equità' dei 'benefici' associati all'accessibilità.

Una terza ed ultima questione concerne le relazioni tra l'accessibilità, la mobilità, l'assetto insediativo e le risorse territoriali coinvolte. A questo proposito appare necessario riesaminare criticamente i modi ed i meccanismi secondo i quali è tradizionalmente avvenuta la 'fornitura' dell'accessibilità, rispetto ai processi di espansione spaziale degli insediamenti. Si tratta cioè di rivederne i principi di fondo, sulla base dei quali la fornitura dell'accessibilità, realizzata prioritariamente attraverso interventi infrastrutturali, e la crescita insediativa si sono inseguiti vicendevolmente, alimentando un 'circolo causale' i cui esiti territoriali ed ambientali destano già oggi non poche preoccupazioni sotto il profilo non solo della salvaguardia delle risorse naturali, ma anche della rigenerazione delle stesse

opportunità di sviluppo socioeconomico.

In una situazione in cui i presupposti di tale sviluppo appaiono sempre più influenzati dalle prestazioni complessivamente offerte dal contesto territoriale, qualsiasi progetto di modifica dell'accessibilità non può prescindere dal coordinamento tra 'politiche di trasporto' e 'politiche insediative/territoriali' al fine di colmare una divisione settoriale che fino ad ora ne ha consentito una visione inevitabilmente limitata e parziale.

Articolo a cura di Sylvie Occelli. Gli autori del Quaderno di ricerca Ires **Un'analisi dell'accessibilità in Piemonte. Studio di supporto alla valutazione delle politiche del Piano regionale dei trasporti** sono Sylvie Occelli e Teresio Gallino.

IMPRESA MINORE E MERCATO GLOBALE. Il caso dell'artigianato produttivo torinese

Le imprese manifatturiere artigiane torinesi operano in un ambiente interessato da profonde trasformazioni riconducibili principalmente a fenomeni di crescente globalizzazione. E' necessario individuare le possibili strategie di risposta alle mutate prospettive.

L'analisi individua i cambiamenti più rilevanti in corso in una serie di fenomeni. La ristrutturazione delle reti di fornitura all'interno delle filiere produttive comporta per le piccole imprese subfornitrici un forte processo selettivo e richiede maggiori capacità finanziarie, progettuali e qualitative. I mutamenti nella domanda, che tende ad essere meno sensibile a tradizionali fattori di prezzo e più ai contenuti qualitativi e di servizio dei prodotti, implicano un diverso orientamento strategico ed organizzativo delle imprese attraverso il potenziamento e l'acquisizione di nuove competenze. Infine, la crescente globalizzazione economica espone a maggiori rischi di mercato le piccole imprese e richiede una maggior apertura ed un maggior grado di diversificazione della loro offerta.

L'analisi di un campione di 99 aziende mette in evidenza l'elevato grado di differenziazione del comparto manifatturiero artigiano torinese relativamente ai parametri strutturali delle imprese, ma anche in termini di comportamenti innovativi, di interrelazione con l'ambiente esterno, di performance, denotando l'esistenza di differenti 'logiche d'impresa'. Queste sono caratterizzate da numerose variabili oggettive, come la collocazione settoriale, la dotazione tecnologica, ecc., e soggettive, in termini di comportamenti strategici differenziati, più o meno attivi, più o meno volti a massimizzare il ruolo dell'impresa sul mercato (in termini di redditività di medio-lungo periodo, crescita ecc.) rispetto, ad esempio, ad obiettivi più strettamente legati alle esigenze proprie del nucleo familiare dell'imprenditore.

Una debole struttura organizzativa

In generale si osserva tra le aziende torinesi una struttura organizzativa ancora piuttosto debole, centrata prevalentemente sulla figura dell'imprenditore. Risulterebbe invece importante nel determinare le performance dell'impresa la capacità di disporre di una organizzazione sufficientemente articolata. Questa permetterebbe il controllo di funzioni che tendono a divenire progressivamente più complesse e specialistiche, ad esempio: maggior attenzione nella concezione del prodotto e all'evoluzione del mercato e alla qualità, rispetto a fattori competitivi 'tradizionali' quali il prezzo o la flessibilità produttiva. Tali funzioni potrebbero affiancare la tradizionale funzione di produzione che pure rappresenta il principale punto di forza dell'impresa artigiana. Ciò consentirebbe di mettere in campo le risorse necessarie per gestire una maggior 'terzizzazione' dell'impresa attraverso il ricorso a servizi esterni: un percorso che appare sempre più necessario nell'attuale contesto competitivo.

Un ulteriore punto di forza tradizionale che caratterizza le imprese in questione, e che richiede di essere valorizzato e consolidato, è rappresentato dalla fitta rete di relazioni. Per certi aspetti queste richiamano quelle prevalenti nei distretti industriali e si estrinsecano in diffusi rapporti cooperativi con altre imprese, diverse da fornitori e clienti. L'ambito di maggior interesse per tali rapporti è ancora quello produttivo, mentre decisamente più limitati sono i rapporti in tema di progettazione, acquisti, commercializzazione ed export. Le ragioni di tale cooperazione sono riferibili soprattutto alla ricerca di complementarietà manifatturiere per supplire alla mancanza di capacità produttiva per realizzare i lotti richiesti, ma anche per rendere possibile l'offerta di una gamma di prodotti più ampia o un prodotto più complesso.

Innovazione

Sotto il profilo dell'attività innovativa la ricerca conferma come le imprese minori siano più attente al processo produttivo che ai nuovi prodotti pur riconoscendo la rilevanza dell'aggiornamento tecnologico in entrambi i casi. Peraltro occorre rilevare come si tratti in larga misura di innovazione debole essendo concentrata sul rinnovo dei macchinari piuttosto che in riorganizzazioni produttive più complesse e in attività di aggiornamento di prodotti tradizionali invece che di modifiche più sostanziali nella gamma degli articoli offerti. I processi innovativi appaiono ancora caratterizzati da una limitata iniziativa autonoma da parte dell'impresa, risultando prevalentemente sollecitati e indotti dalle richieste della clientela e dei fornitori. Non mancano tuttavia situazioni in cui si evidenzia un maggior grado di capacità innovativa sia in campo produttivo (introduzione di sistemi complessi, di prodotti completamente nuovi, ecc.) che per quanto riguarda il mercato di riferimento: in termini geografici e di ampliamento e diversificazione dei clienti e dei canali distributivi.

Tipologia delle aziende torinesi e politiche pubbliche

Pur nella diversità di situazioni aziendali ascrivibili ad un numero molto elevato di circostanze 'oggettive' e 'di atteggiamento', l'analisi mette in evidenza l'importanza di alcune di esse: la qualificazione e specializzazione delle risorse umane a disposizione, l'ampiezza dell'articolazione delle funzioni aziendali, il livello di 'concezione' del prodotto, l'ampiezza dell'area geografica di sbocco, il grado di dipendenza dai clienti. Attraverso queste variabili è stata costruita una tipologia di imprese che rivela una significativa relazione con le performance e dunque con le potenzialità dell'azienda. E' stata inoltre delineata una differenziazione fra questi diversi 'tipi' di imprese per quanto riguarda le sollecitazioni esercitate dall'ambiente competitivo; i possibili comportamenti o strategie; le risorse necessarie per attuarle, condizioni che suggeriscono orientamenti alternativi delle politiche 'pubbliche'.

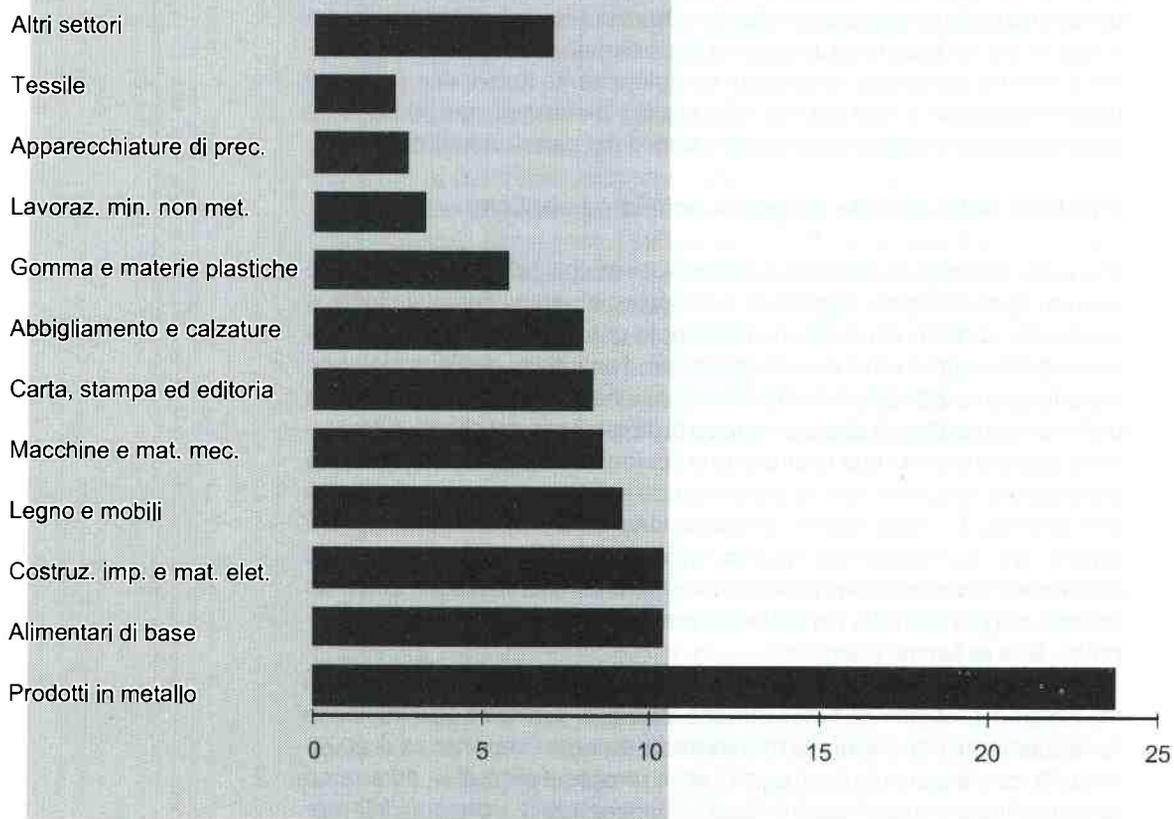
Infatti oltre alla necessità, espressa dalla quasi totalità delle imprese, di far fronte a problemi di natura finanziaria, e di iniziative che stimolino l'adeguamento dimensionale dell'impresa, emerge l'importanza di attuare politiche mirate in grado di modificarne i processi produttivi, attraverso una qualificazione degli input (i cosiddetti servizi reali), e dunque differenziate, per i diversi tipi di impresa.

Per le imprese con limitati livelli tecnologico-produttivi e limitata capacità di reazione l'obiettivo dell'iniziativa pubblica è di impedirne l'espulsione dal mercato. Occorre quindi mettere in campo politiche di supporto all'innovazione a carattere tecnico-specialistico nell'ambito del processo produttivo in modo da favorire il conseguimento di adeguati livelli tecno-

logici attraverso l'introduzione di macchinari, di alimentare i canali di finanziamento opportuni e di favorire l'acquisizione di sistemi di gestione elementari.

Nel caso di imprese in posizione intermedia, nelle quali viene individuata una certa capacità reattiva, si tratta di consolidarla attraverso interventi volti alla formazione manageriale. Dal momento che queste imprese generalmente posseggono un discreto livello nella dotazione tecnologica e basano la loro strategia soprattutto verso una maggior attenzione al mercato, tale formazione dovrebbe concentrarsi particolarmente nell'ambito del marketing; ma anche nel controllo di gestione, particolarmente per le imprese che operano su commessa, per le quali la gestione secondo criteri 'intuitivi' è un rischio in cui si incorre con una certa facilità. Per le imprese più qualificate infine occorre offrire delle opportune sponde esterne in tema di consulenze tecnologiche di elevato livello, garantendo possibilità di accesso a fonti di ricerca e l'interazione con centri di ricerca pubblici e privati. Importante inoltre è l'accesso a fonti di informazione sull'evoluzione del mercato e servizi volti alla collaborazione fra imprese per lo sviluppo di progetti innovativi, a cui va affiancato un potenziamento delle capacità manageriali finalizzate al conseguimento di un'organizzazione sufficientemente complessa.

Fig.1 Distribuzione settoriale dell'occupazione nell'artigianato manifatturiero torinese (Fonte: Inps, 1993)



*Il testo dell'articolo è a cura di Vittorio Ferrero, autore insieme ad Angelo Michelsons della ricerca **Impresa minore e mercato globale: il caso dell'artigianato manifatturiero piemontese**. Il volume è stato pubblicato nella collana dei Quaderni di ricerca Ires nell'aprile 1995.*

LA MOBILITA' DELLE MERCI

Il settore del trasporto in Piemonte viene esaminato nelle sue componenti fondamentali di domanda ed offerta. Sono presentati i risultati di un'analisi delle caratteristiche degli operatori attraverso un'indagine esplorativa presso le aziende. Infine vengono elencate le prospettive di sviluppo e il possibile ruolo dell'ente pubblico nel favorire un ammodernamento di questo cruciale settore economico

La mobilità delle merci costituisce, accanto a quella delle persone, una delle manifestazioni più evidenti delle dinamiche socioeconomiche e spaziali dei sistemi territoriali. Rispetto a quella delle persone, l'analisi di tale categoria di flussi è stata a lungo considerata alquanto marginale. Oggi presenta rilevanza crescente soprattutto con riferimento: alle trasformazioni ed alle nuove modalità organizzative del ciclo produttivo delle imprese; all'aumento dei livelli di scambio dovuti alla crescita e all'internazionalizzazione degli scambi; alle esternalità negative derivanti dall'aumento del traffico veicolare pesante; infine, alla riorganizzazione del settore del trasporto merci.

La ricerca dell'IRES qui riassunta non ha la pretesa di esaurire tali questioni, ma si concentra sulla formazione della domanda e sui caratteri dell'offerta del trasporto merci. Essa è stata svolta nell'ambito degli studi per il 2° Piano regionale dei trasporti come il lavoro sull'accessibilità in Piemonte riassunto in questo stesso numero di *Informaires*.

L'analisi della domanda

Sono state analizzati i livelli ed i tipi di flusso merci movimentati a livello regionale. Sulla base di recenti statistiche regionali dell'Istat, l'analisi dell'IRES ha consentito di precisare la collocazione del Piemonte nel quadro della mobilità interregionale, nonché la quantità dei principali tipi di beni movimentati. Si è inoltre tentato di mettere a fuoco gli elementi ed i fattori che intervengono nella formazione della domanda di mobilità delle merci. A questo fine è stata condotta un'indagine presso alcune aziende localizzate nell'area metropolitana torinese, scelte in modo da rappresentare la struttura produttiva del Piemonte. L'indagine ha rilevato la netta prevalenza della modalità stradale e la tendenza ad aumentarne sempre più l'utilizzo, in quanto unica alternativa possibile per soddisfare le esigenze di efficienza richieste. Il comportamento più diffuso è quello

di "terziarizzare" il servizio di trasporto che non si considera necessario gestire direttamente poiché potenziale fonte di diseconomie e sprechi. Questo atteggiamento è anche derivato dalla particolare situazione italiana di estrema parcellizzazione e di scarsa organizzazione dell'auto-transporto, che porta ad avere un mercato dell'offerta estremamente concorrenziale e pone gli operatori dei trasporti in posizione di debolezza contrattuale nei confronti delle aziende.

Nella maggior parte dei casi, l'attività di trasporto risulta "esogena" rispetto all'organizzazione produttiva dell'azienda. Solo le aziende che hanno un rapporto diretto con il consumatore e per le quali sono indispensabili rapidità ed efficienza, attribuiscono un'importanza rilevante all'organizzazione dei trasporti tale da considerarla parte dell'immagine aziendale che viene proposta all'esterno. In sostanza, il trasporto continua ad essere percepito come un fattore di 'costo' e non come variabile il cui miglioramento potrebbe valorizzare il potenziale dell'azienda.

L'analisi dell'offerta

A livello nazionale il settore del trasporto merci è investito da grandi processi di trasformazione alimentati da fattori istituzionali, culturali e tecnologico-organizzativi. L'attuale fase di sviluppo rende necessario un cambiamento d'ottica nello studio del settore adottando l'impresa di trasporto e in particolare la storia economica dell'impresa come fulcro.

Un'indagine preliminare svolta in Piemonte presso alcuni operatori del settore di fascia alta rileva l'esistenza di un gruppo di aziende di punta per il contenuto innovativo della loro attività e la gamma di servizi offerti. Insieme ad esse è riscontrabile una grande varietà di profilo da parte del complesso dell'offerta soprattutto dal punto di vista della tipologia dell'attività.

La terziarizzazione della flotta e l'acquisto di servizi esterni per la gestione dell'attività sono due tendenze che paiono accomunare il profilo degli operatori e che, peraltro, appaiono proprie del più generale processo di "esternalizzazione" dell'industria.

Gli operatori possono essere articolati in due gruppi in base alle caratteristiche della loro clientela. Il primo è costituito da aziende più ampie con un numero elevato di clienti fra i quali nessuno ha un peso predominante. Si tratta di spedizionieri e di imprese la cui attività si rivela più articolata. I beni da essi trasportati paiono contrassegnati da una maggiore varietà merceologica. Il secondo gruppo serve un parco clienti più limitato all'interno del quale alcuni clienti incidono in misura ragguardevole. Quest'ultimo gruppo comprende gli operatori che si definiscono esplicitamente "operatori logistici" e che si caratterizzano per una più evidente specializzazione dei beni trasportati: autoveicoli, componentistica, combustibili, ecc.

La relativa maggiore articolazione del mercato per le aziende del primo gruppo, parrebbe costituire una spiegazione del fatto che per esse "la fornitura dei servizi di pianificazione ed organizzazione del trasporto" sia un connotato essenziale.

Specializzazione e quantità della merce trasportata possono spiegare il fatto che gli impianti fissi per gli operatori del secondo gruppo siano mediamente più estesi, per quanto la dotazione di attrezzature tecnologicamente avanzate appaia mediamente più scarsa di quella degli operatori del primo gruppo. L'utilizzo dell'intermodalità appare più diffuso e consolidato soprattutto per il primo gruppo.

Le caratteristiche del "mercato" influiscono significativamente nel segmentare il tipo di offerta di trasporto. La distinzione secondo i due gruppi di operatori riflette i connotati strutturali del sistema imprenditoriale piemontese, ancora imperniato sulla dicotomia tra grande e piccola impresa. Pertanto, per un certo segmento del settore le prospettive appaiono condizionate dalla propensione della grande impresa ad esprimere una domanda di trasporto funzionalmente qualificata; per l'altro, esse dipendono dalla capacità degli operatori di convogliare una domanda diffusa attraverso un'offerta di forme alternative di servizi e modalità di trasporto economicamente e funzionalmente efficienti.

La ricerca rileva come per il futuro la concentrazione degli operatori sia l'aspetto che viene visto più favorevolmente mentre il livello di organizzazione del settore è percepito come l'elemento più negativo, per quanto la situazione piemontese appaia migliore rispetto a quella italiana. Fattori critici più rilevanti per lo sviluppo sono il costo del lavoro e la qualificazione degli operatori. Altre variabili significative per garantire la crescita dell'attività sono: l'allargamento del mercato; l'informazione presso i potenziali clienti; il miglioramento delle infrastrutture; i servizi alla clientela; il contenimento dei costi; la puntualità nella consegna e la flessibilità.

Le possibili iniziative dell'ente pubblico

Le profonde lacune che ancora gravano, nonostante le interessanti iniziative di studio recentemente promosse, sulla conoscenza dei fenomeni e dei processi della mobilità delle merci in Piemonte, fanno ritenere essenziale la costituzione di un adeguato patrimonio informativo. Le indicazioni che emergono dal lavoro dell'IRES mostrano che un tale patrimonio dovrebbe coprire una varietà di aspetti, inerenti sia la domanda che l'offerta di trasporto merci, ed una molteplicità di dimensioni, territoriali e temporali, difficilmente coglibili attraverso un'unica prospettiva analitica. A questo riguardo, nell'ambito delle attività di un Osservatorio delle Merci istituzionalmente previste dalla legge 240/90, le informazioni potrebbero essere raccolte attraverso un coinvolgimento diretto degli operatori del settore.

Sotto il profilo più direttamente operativo, i mutamenti in atto nel processo di movimentazione delle merci pongono la modernizzazione della rete di servizi di logistica-trasporto fra gli obiettivi più rilevanti della politica regionale in ragione del rapporto tra modernizzazione logistica e rilocalizzazione delle imprese e anche per la crescente importanza della certificazione di qualità nel segmento trasporti della logistica.

L'attuale fase di superamento della tradizionale "filosofia del trasporto" solleva un'esigenza diffusa di interventi volti sia alla qualificazione del personale esistente sia alla formazione di nuovi quadri. Sarebbe tuttavia limitativo ritenere che questi debbano interessare soltanto le imprese di trasporto e logistica; essi debbono interessare anche le imprese manifatturiere e della grande distribuzione, perché le trasformazioni del settore coinvolgono sia l'universo della domanda che quello dell'offerta.

I risultati deludenti della legge di ristrutturazione dell'autotrasporto e il mancato rifinanziamento della legge 68/92 mettono in evidenza come la politica di incentivazione all'associazionismo delle microimprese di trasporto sia stata concepita con una visione astratta del mercato. Anche in questa direzione esiste ampio spazio di ripensamento da parte delle autorità regionali. Ad esempio, ci si potrebbe chiedere se non sia possibile pensare prioritariamente ad una rete di servizi dedicati alle microimprese di trasporto, dando per scontata una loro polverizzazione.

Infine, è forse superfluo sottolineare la centralità che il ruolo dell'operatore pubblico potrebbe assumere nel promuovere e favorire non solo lo scambio e la circolazione delle informazioni, ma nel garantire una continuità di momenti di incontro e di confronto tra gli operatori, appartenenti sia alla sfera della domanda che a quella dell'offerta, dai quali potrebbero scaturire iniziative concrete di intervento.

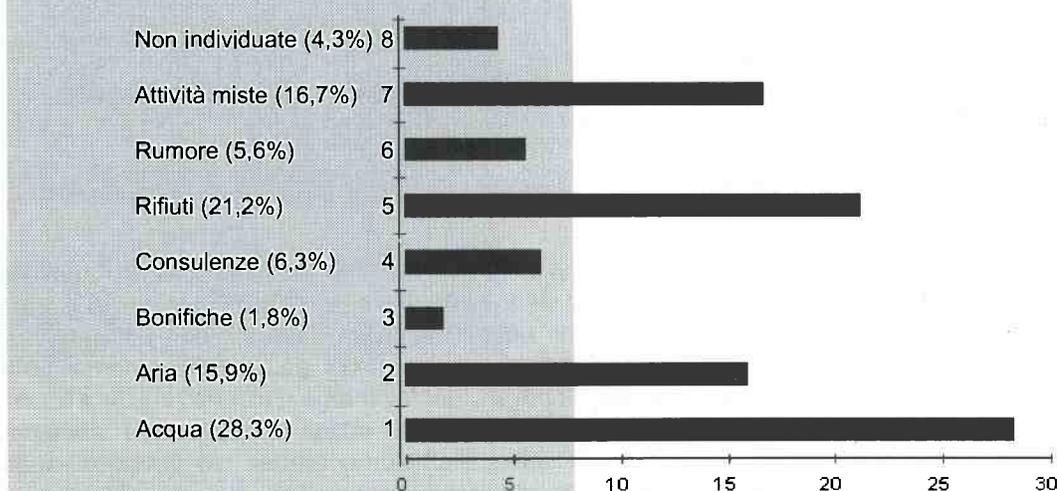
*L'articolo riporta una sintesi a cura di Sylvie Occelli del lavoro **Aspetti della mobilità delle merci in Piemonte: fattori di domanda, caratteri dell'offerta e tendenze evolutive del settore**. Gli autori della ricerca sono Sylvie Occelli, Teresio Gallino e Sergio Bologna. La pubblicazione è stata edita nel maggio del 1995 nella collana dei Quaderni di ricerca dell'Ires.*

L'INDUSTRIA VERDE

Un'indagine svolta presso 101 imprese piemontesi specializzate nell'offerta di prodotti e servizi per la protezione e la tutela dell'ambiente ha rilevato un panorama imprenditoriale diversificato: ricco di fermenti innovativi e ben posizionato rispetto al complesso dell'industria italiana, ma debole nei confronti della concorrenza estera. L'analisi del settore ed alcune interviste in profondità ad operatori significativi del settore segnalano un quadro normativo penalizzante e una legislazione ancora assai arretrata in rapporto ad altre realtà europee.

La ricerca esplora un settore assai composito sotto il profilo tecnologico e di mercato, la cui definizione offre ampi margini di discrezionalità. L'approccio prescelto ha optato per criteri assai ampi prendendo in considerazione l'insieme delle attività private volte alla produzione di beni e servizi finalizzati alla protezione ambientale, che nella regione sono rappresentate da poco meno di 400 operatori.

Fig.1. Ripartizione per area di business degli operatori



Oltre a fornire il quadro descrittivo di un'industria ancora poco conosciuta, la ricerca ha voluto verificarne il grado di capacità innovativa e le potenzialità di sviluppo nell'ambito regionale.

Sotto il profilo qualitativo il settore riveste una discreta importanza nell'ambito dell'economia piemontese denotando un buon livello di attivazione e di impiego di risorse qualificate. Dal punto di vista quantitativo deve essere segnalata una sua certa debolezza, che peraltro il

Piemonte - dove non mancano sicuramente significative e qualificate presenze in termini di imprese e di interi comparti, come ad esempio quello del rumore - condivide con l'Italia.

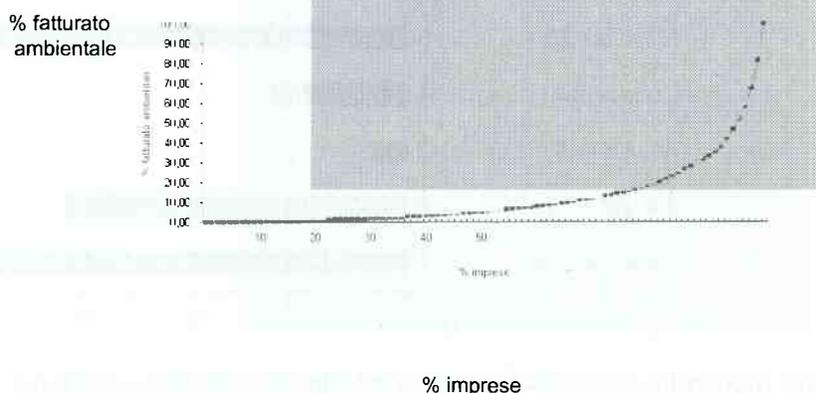
La relativa arretratezza dell'industria verde nazionale e piemontese rispetto ad altri paesi europei è da ricercarsi nei ritardi dell'assetto normativo ambientale, che scoraggia la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche favorendo l'importazione di tecnologie in termini di brevetti, ma anche di componenti, ormai consolidate all'estero.

Fra le imprese del Piemonte intervistate, per quanto il livello di ricerca che esse dichiarano di svolgere sia sicuramente superiore a quanto è riscontrabile in altri settori, il quadro informativo appare più incerto: si lamentano carenze nel rapporto con Università ed Istituti di ricerca; non solo il know-how, ma spesso anche i componenti più sofisticati vengono acquisiti all'estero; il livello delle esportazioni del settore appare piuttosto limitato; ecc.

Si spiega così la crescente tendenza all'acquisizione da parte di società estere di imprese locali, finalizzata all'acquisizione delle loro quote di mercato, contando su know-how tecnologico ed organizzativo sperimentato: questa circostanza può comportare una collocazione dell'industria piemontese in fasi meno 'qualificate' della filiera, spesso quelle della sola gestione, riducendo le potenziali ricadute dello sviluppo del settore sull'economia regionale.

Dal punto di vista della struttura dell'offerta, il settore appare caratterizzato dal proliferare di un folto gruppo di piccole attività produttive, pur in una situazione di rilevante concentrazione economica, con la presenza di alcune grandi società che detengono rilevanti quote di mercato. Mentre il 50% degli operatori ha un fatturato riferibile al settore ambientale inferiore ad un miliardo, soltanto il 13% supera i 6 miliardi e solo il 5% i 20, mentre soltanto il 40% supera la soglia dei 10 addetti e l'8% quella dei 50.

Fig.2. Curva di concentrazione del fatturato ambientale
(calcolato su 92 imprese del campione)



Rilevante è infine la presenza di gruppi di aziende: le imprese autonome realizzano soltanto il 45% del fatturato totale mentre le imprese facenti capo a gruppi esteri ne realizzano più del 25%.

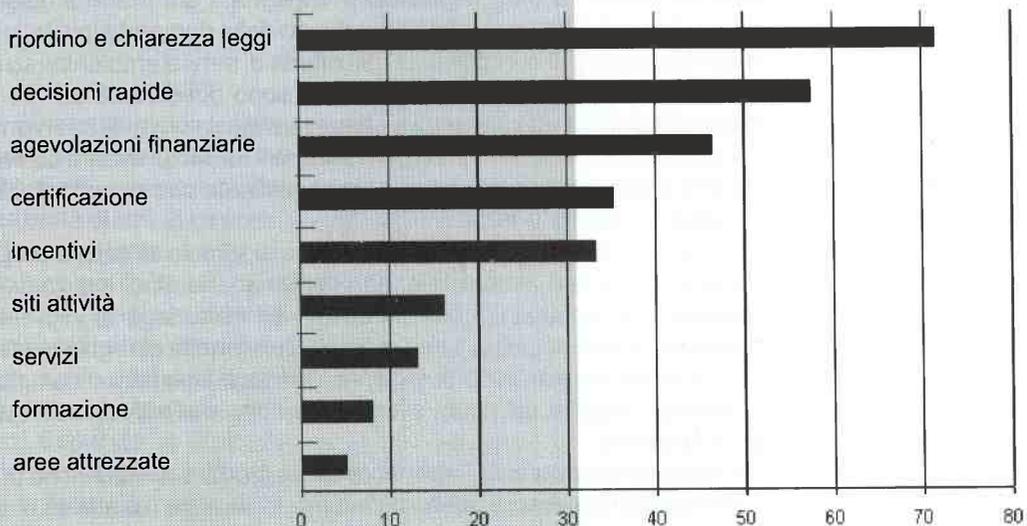
La relativa dispersione dell'offerta, perlomeno per talune attività, è dovuta alla frammentazione comunale nell'ambito della domanda pubblica e alla mancanza di soggetti intermedi nell'ambito del settore produttivo fra le

single imprese utilizzatrici e i fornitori dei servizi ambientali. Non appare secondaria la scarsa omogeneità nella gestione della materia ambientale da parte delle diverse autorità che, spesso mancando di un solido coordinamento, comporta sensibili differenziazioni applicative nei diversi ambiti territoriali.

Esistono problemi gestionali interni all'organizzazione del settore pubblico. Sono evidenti soprattutto le carenze sotto il profilo delle politiche a scala regionale: in campo ambientale e più strettamente produttivo, orientate alle tematiche ambientali. Il risultato è una proliferazione di piccole attività che operano su ambiti territoriali circoscritti, in parte conseguenza di una limitata concorrenza che non sfrutta le economie di scala potenziali nella produzione o nell'erogazione dei servizi.

Un' ulteriore implicazione della accentuata frammentazione del mercato riguarda le modalità di crescita delle imprese che tendono ad essere realizzate più che attraverso un ampliamento geografico del raggio operativo dell'azienda soprattutto tramite la diversificazione dei prodotti/

Fig.3. Le richieste al settore pubblico



servizi offerti, ricorrendo dunque maggiormente ad economie di scopo, rispetto ai vantaggi insiti nell'aumento della scala produttiva.

La situazione non presenta soltanto caratteri critici, connessi ad un atteggiamento adattivo nei confronti di una legislazione ambientale incerta e ad una carenza programmatica che rende difficile prevedere la domanda. Essa dipende anche dalle caratteristiche tecnologiche di alcuni comparti del settore ambientale in cui l'innovazione, meno appropriabile da parte dell'impresa, si sviluppa attraverso l'interazione fra impresa ambientale e committente in un intenso rapporto di interscambio e conoscenza sugli aspetti tecnico-produttivi dei settori clienti, tale da generare significative economie di specializzazione.

Risultati dell'indagine diretta presso le aziende piemontesi

Tra le maggiori difficoltà rilevate dalle imprese risulta essere la scarsa trasparenza legislativa. Secondo molte aziende il quadro normativo, o di

applicazione della normativa, di fronte al quale esse si trovano ad operare presenta scarsa coerenza rispetto ai diversi ambiti territoriali ed è soggetto a frequenti e repentine modifiche.

Si lamenta come esso contenga spesso vincoli scarsamente piuttosto che eccessivamente selettivi danneggiando le imprese migliori. E' noto come in un settore dove il divario di conoscenze fra l'impresa ambientale ed il committente (le imprese o gli enti che ricorrono all'acquisto di servizi ambientali) è elevato, si possano generare fenomeni che inibiscono l'operare dei meccanismi concorrenziali in senso positivo, favorendo invece imprese che non sono le migliori in termini di prezzo e di qualità ed efficacia dei servizi offerti. Tale rischio è spesso denunciato dalle imprese migliori che vedono compromessi gli sforzi di qualificazione della propria offerta.

Le diffuse preoccupazioni circa lo sviluppo del settore fanno rilevare l'opportunità di regolamentare la concorrenza attraverso l'introduzione di certificazioni di qualità, che costituiscano una barriera all'ingresso delle imprese con scarsa qualificazione tecnologica e la necessità di una maggiore capacità di controllo ed indirizzo del settore pubblico sulla qualità degli investimenti, in modo da non penalizzare anche in questo caso i produttori con maggiori livelli qualitativi rispetto a quelli che puntano esclusivamente su prezzi competitivi. Viene sottolineato il ruolo positivo svolto da una magistratura impegnata sul fronte ambientale, come elemento utile non solo allo sviluppo della domanda locale, ma nel determinare ambiti di eccellenza dell'offerta di servizi ambientali su scala più ampia. Gli incentivi alla produzione sono considerati utili se sono accompagnati da una preventiva chiarezza legislativa e da interventi che premiano la competenza. Questo per evitare il rischio di essere controproducenti stimolando una domanda non qualificata che si rivolgerebbe ad un'offerta di bassa qualità.

Emerge complessivamente un'indicazione di stimolo all'azione programatoria in campo ambientale attraverso un riordino legislativo che garantisca un controllo pubblico selettivo ed vantaggi le imprese con maggiore professionalità, e una maggiore uniformità di regole sul territorio, in modo da garantire sufficiente certezza legislativa, compiti che potrebbero essere utilmente svolti nell'ambito dell'attività dell'Agenzia per l'Ambiente.

Un ruolo particolarmente importante da assegnare alle politiche pubbliche risulta infine essere quello di favorire le sinergie fra attività di tutela e bonifica ambientali e centri di ricerca ed Università: un terreno che pare particolarmente critico, e tuttavia portatore di significativi risultati.

*Articolo a cura di Vittorio Ferrero autore, insieme a Maurizio Maggi, del volume **L'industria della protezione ambientale: il caso del Piemonte**. Il saggio è stato pubblicato con il numero 77 nella collana dei Quaderni di ricerca Ires nel giugno 1995*

I PARCHI REGIONALI: da vincolo ambientale a risorsa economica

Le difficoltà in cui si dibatte l'economia piemontese rendono d'attualità la ricerca di nuovi sentieri di sviluppo economico locale. Le aree a parco naturale possono oggi essere considerate un'opportunità per lo sviluppo di attività economiche compatibili con l'ambiente. Per individuare le potenzialità economiche delle aree di marginalità socio-economica interessate da parchi regionali, l'IRES ha censito i territori di 146 comuni e intervistato alcuni testimoni privilegiati ottenendo una prima valutazione su possibili progetti che facciano perno sulla risorsa ambientale locale.

La fase di ristrutturazione attraversata dall'economia piemontese nel corso dell'ultima congiuntura negativa rende di particolare attualità la necessità di individuare nuove strade di sviluppo regionale attraverso la rivitalizzazione di settori ed aree sino ad oggi resi marginali dallo sviluppo del settore industriale.

In questo nuovo quadro un'opportunità può essere offerta da un ridisegno delle politiche di gestione delle risorse ambientali, spostando il baricentro dell'attenzione dal lato della conservazione e della tutela (ambiente come vincolo) a quello della valorizzazione (ambiente come risorsa). I parchi regionali possono giocare un ruolo di una certa rilevanza in questo processo. Superata la fase iniziale di insediamento, che ha portato talvolta a momenti di conflittualità con parte degli interessi locali, si tratta ora di verificare la possibilità che i parchi si rendano capaci di stimolare lo sviluppo economico, in una forma nuova e compatibile con l'ambiente.

I parchi regionali piemontesi costituiscono una realtà molto variegata, così come sono tra loro molto disomogenee in termini socio-economici le aree nelle quali essi sono inseriti. L'IRES ha preso in esame un ampio ventaglio di caratteristiche socio-economiche di tutti i comuni il cui territorio è interessato, anche in parte minima, da un parco regionale (esclusa la fascia fluviale del Po). Si è trattato di censire le risorse umane, finanziarie, ambientali, culturali presenti nell'area parco. L'indagine si è accompagnata ad una rilevazione sul campo effettuata in 22 comuni (a sindaci, amministratori, imprenditori o altri testimoni privilegiati locali) per conoscere eventuali progetti in cantiere, suscettibili di futuri effetti sullo sviluppo. La presente ricerca è preliminare ad una seconda fase che comporterà l'individuazione di eventuali attività economiche compatibili con la tutela dell'ambiente e le eventuali risorse umane e finanziarie necessarie: come il possibile accesso a fonti dell'Unione Europea attraverso i provvedimenti a favore delle aree agricole e montane.

Più in dettaglio, per ognuno dei 54 parchi e per ognuno dei 146 comuni sono stati elencati i seguenti indicatori:

Ambiente: densità abitativa; altitudine minima; % superficie non agricola; % boschi/superficie.

Attività agricola: % addetti agricoltura/addetti totali; sau/superficie totale.

Risorse umane: popolazione; % scolarizzazione superiore, alunni obbligo/popolazione, alunni scuole superiori/popolazione, addetti agricoltura, industria e commercio, addetti totali.

Livello e qualità della vita: auto, telefoni e tv per 1.000 abitanti; % auto > 2000 cc; consumi elettrici pro capite; farmacie, banche, tabaccherie e bar per 1.000 abitanti.

Dotazione di servizi commerciali: grandi magazzini e supermercati per 10.000 ab.; ambulanti, negozi, grossisti e ristoranti per 1.000 ab.

Risorse immobiliari: ab. per abitazione occupata; posti letto 2° case vacanze/popolazione; posti letto alberghi/popolazione; tributo Ici medio pro-capite, patrimonio immobiliare/popolazione.

Risorse finanziarie: contribuenti/popolazione; reddito imponibile medio per contribuente; Irpef netta media contribuenti; aliquota media; N. p. Iva/addetti; impieghi/ depositi.

Dall'analisi complessiva dei dati emerge l'esistenza di alcune principali subaree, dove si presenta una sufficiente sovrapposizione di zone marginali e di parchi regionali:

il parco Capanne di Marcarolo;

i parchi Argentera e Valle Pesio;

il parco Orsiera Rocciavré;

il parco Alta Valsesia.

Le interviste presso testimoni privilegiati hanno evidenziato una serie di elementi critici soprattutto riguardo alle opportunità di sviluppo di attività private collegate in qualche modo ai parchi:

- il parco sembra ancora considerato da più parti come un vincolo piuttosto che come una risorsa utile all'economia locale;
- difficoltà di comunicazione tra il parco, la popolazione e gli enti locali;
- carenza di strutture idonee a valorizzare il potenziale turistico del parco;
- una parte considerevole del già debole volume di attività locale non è svolta da residenti;
- la popolazione in declino, la carenza dei servizi di base, la frammentazione della proprietà fondiaria sono contemporaneamente l'obiettivo delle possibili iniziative di intervento e l'ostacolo principale alle stesse.

Le proposte

Una possibile esperienza pilota dovrebbe individuare i campi di intervento e i soggetti con capacità imprenditoriali, poi avviare e monitorare le attività.

Le direttrici di sviluppo ipotizzabili sono il turismo di breve durata (fine settimana) e la riscoperta di pratiche agricole, ecologicamente compatibili. Per attivare le risorse umane necessarie sarebbe utile la costituzione di un'agenzia di sviluppo con un mandato limitato nel tempo (due o tre anni) per coinvolgere gli imprenditori locali ed eventualmente formarne di nuovi.

Le attività oggetto degli interventi si possono basare su iniziative già sperimentate altrove con successo. La creazione di un marchio dei prodotti agricoli provenienti da un'area garantita dal punto di vista

ambientale potrebbe interessare prodotti come i formaggi, il miele, i funghi e le castagne. La pulizia dei boschi può avere effetti benefici sulla raccolta dei frutti e può produrre legname da ardere. I boschi ripuliti sono inoltre più fruibili dal punto di vista turistico ed escursionistico oltre ad essere più protetti da rischi da incendio e dai danni derivanti da eventi alluvionali. I percorsi turistici di carattere ambientale, gastronomico ed anche letterario possono arricchire il richiamo delle aree naturalistiche. Nessuna delle zone esaminate dalla ricerca presenta una sufficiente attrattività turistica, ma articolando e arricchendo l'offerta si può riposizionare il profilo del parco aumentando le occasioni per una visita anche ripetuta nel tempo. Infine, un'iniziativa possibile è costituita dall'organizzazione di corsi di formazione aziendale residenziali che potrebbero coinvolgere in modo permanente aziende, specie nel campo alimentare.

L'attività di marketing, analisi della domanda e verifica delle preferenze dei visitatori può avvalersi della collaborazione di corsi post-universitari come Coripe, Corep e Scuola di amministrazione aziendale di Torino. Gli stages operativi e le tesi finali dei corsi potrebbero fare riferimento ai parchi come laboratorio di formazione integrato con le attività post-universitarie.

La ricerca **Parchi regionali: da vincolo a risorsa economica** è a cura di Maurizio Maggi. E' stata pubblicata nel numero 78 della collana dei Quaderni di ricerca Ires nel giugno del 1995

LA RIORGANIZZAZIONE DEI COMUNI MINORI E LA LEGGE 142/90.

Una guida dell'IRES per gli amministratori locali

A cinque anni dall'emanazione della legge 142/90 sulla riforma delle autonomie locali rimangono assai poco utilizzati gli strumenti da essa previsti per migliorare e rendere più efficiente l'offerta di servizi da parte di quei comuni, piccoli e piccolissimi, che sono in misura crescente assorbiti dagli impegni legati al proprio stesso funzionamento. Riconoscendo insieme alla Regione Piemonte l'utilità del disposto della legge, l'IRES ha predisposto una pubblicazione appositamente studiata per spiegare agli amministratori locali come definire un progetto di riorganizzazione comunale. Il lavoro, un vademecum, si basa sulle conoscenze sul tema dei ricercatori dell'IRES e sull'esperienza accumulata nell'assistere alcune realtà comunali nella realizzazione concreta di iniziative di riorganizzazione.

Abbiamo posto all'autore della "Guida" alcune domande sul progetto.

In Piemonte esistono 1209 comuni di cui numerosi con poche decine di abitanti. Sono troppi e troppo piccoli?

Non conta tanto il numero, quanto il ruolo che assume ogni Comune e la sua capacità operativa. Alla fine del secolo scorso nei comuni che oggi hanno meno di 3mila abitanti risiedeva oltre la metà dei piemontesi. Ognuno di essi rappresentava una particolare comunità, con propri e peculiari valori comuni e segni di coerenza sociale. Oggi per buona parte dei comuni piemontesi non è più così e i confini comunali non costituiscono più l'ambito prevalente degli interessi di chi vi risiede. In secondo luogo la capacità operativa di buona parte dei comuni è ridotta all'osso. Le risorse sono limitate: l'impegno volontario di sindaci e qualche consigliere, la presenza di un impiegato e talora di un addetto tuttotfare, la disponibilità del segretario comunale; inoltre le medesime risorse vengono assorbite da molta attività di autoamministrazione.

Anche all'estero si verificano gli stessi inconvenienti? Sono previste forme di associazione o collaborazione?

La frammentazione comunale è un fenomeno assai diffuso, in Europa come negli Stati Uniti. Comuni sono anche le resistenze degli amministratori locali a politiche autoritative o di consolidamento degli enti locali. Diversi sono invece gli strumenti adottati all'estero per intervenire sull'assetto del governo locale: si va dai provvedimenti regolativi (ad esempio, la definizione dell'assetto funzionale e delle competenze) e altri meccanismi di tipo gerarchico (creazione di poteri non territoriali e agenzie specializzate finalizzate alla fornitura/produzione di determinati servizi) a forme di coordinamento basato su strumenti contrattuali (varie forme associative; commissioni intergovernative di indirizzo e coordinamento sul territorio delle esperienze di cooperazione, con decisioni

vincolanti per i partecipanti) al ricorso alle relazioni interistituzionali (ruolo dei livelli superiori di governo; fornitura di assistenza tecnica e amministrativa).

Quale dovrebbe essere oggi la funzione di un comune di piccole dimensioni? Quali servizi dovrebbe o potrebbe erogare?

Dal punto di vista delle caratteristiche dei residenti e dei fabbisogni, l'universo dei piccoli comuni è oggi molto differenziato. Alcuni svolgono una esplicita funzione residenziale nei confronti di una città, altri hanno una caratterizzazione turistica stagionale, altri ancora diventano zone di reinsediamento di anziani per motivi climatici, altri infine sono abitati da soggetti, che però gravitano all'esterno per buona parte delle loro esigenze.

Di conseguenza, per le amministrazioni locali diventa importante non tanto la consistenza del personale o la mera disponibilità finanziaria, e nemmeno le relazioni personali di cui dispone il sindaco o il suo ruolo di mediazione, quanto una più complessiva capacità di intervento e di risposta alle crescenti esigenze della collettività in evoluzione. Basti pensare all'evoluzione dei mercati agricoli e relative tecniche, o delle dinamiche residenziali, o alla concorrenza nel campo dell'offerta turistica, fenomeni che possono influenzare fortemente i centri più piccoli. La tendenza al decentramento funzionale e decisionale investe direttamente, con nuove responsabilità di gestione e di finanziamento, le singole comunità locali.

La Regione può aiutare ? E come?

Possono essere citati due provvedimenti, che fanno parte di una gamma più ampia di iniziative sul tema. Con la legge regionale n° 51 del 2/12/1992 viene offerto un aiuto concreto per la riorganizzazione dei comuni minori. Su richiesta dei comuni che siano interessati all'unione o alla fusione la Regione Piemonte fornisce gratuitamente progetti su misura di riorganizzazione territoriale, gestionale e finanziaria; gli studi vengono elaborati dal gruppo di lavoro MICROPOLIS, cui partecipa anche l'IRES. La medesima legge prevede contributi regionali ai comuni che decidono di costituirsi in Unione o di fondersi. Un'altra iniziativa è l'invio di questa Guida ai piccoli comuni piemontesi.

Entrambi gli esempi testimoniano un interesse per interventi di tipo consensuale piuttosto che coercitivo, dimostrando fiducia sulla autonoma capacità di organizzazione delle comunità locali.

A cosa serve esattamente la guida?

E' rivolta soprattutto agli amministratori locali. Attraverso l'esposizione di proposte concrete, la pubblicazione vuole esercitare una azione di persuasione e incitamento: la riorganizzazione viene presentata come un processo che matura nell'ente, una strada facilmente percorribile, che amministratori e funzionari di più comuni intraprendono per verificare l'adeguatezza delle strutture e modalità organizzative, e per valutare l'impiego di soluzioni nuove.

Allo stesso tempo la Guida fornisce esempi pratici e strumenti concreti per poter impostare e sviluppare questo processo: modalità di analisi delle attività comunali, diversi schemi di riorganizzazione, un metodo di lavoro per progettare le strutture comunali. La Guida costituisce anche il supporto metodologico alla preparazione degli specifici progetti di ridise-

gno amministrativo previsti dalla legge regionale.

Quali sono le fasi previste dal progetto di riorganizzazione illustrato dalla guida?

Le fasi sono ben illustrate nel prospetto. L'impostazione consente una gradualità nel processo di riorganizzazione, da adeguare e consolidare nel tempo ed in grado di adattarsi all'evoluzione legislativa e delle tecniche organizzative.

IL PERCORSO DELLA RIORGANIZZAZIONE

L'INIZIO

costituire gruppi di indirizzo e di lavoro stabili - definire degli obiettivi

IL PROGETTO

impostare uno schema di massima

il disegno della riorganizzazione

valutare l'organizzazione esistente

i problemi strutturali - lo stato dei servizi - la forza progettuale - le potenzialità fiscali e finanziarie - l'offerta e la domanda turistica

progettare la nuova organizzazione comunale

elaborazione delle nuove strutture organizzative - le risorse straordinarie per gli investimenti

LE SCELTE

discutere il progetto

la valutazione da parte dei consigli comunali - modifiche e revisioni

proporre le nuove soluzioni ai propri cittadini

bisogni e aspettative dei residenti e dei non residenti - l'immagine da dare all'operazione

decidere la riorganizzazione

modifiche e revisioni al progetto - la votazione definitiva dei consigli comunali

L'ATTUAZIONE

adempimenti istituzionali

la revisione degli statuti comunali - le procedure previste dalla L.R. 51/1992 - il referendum consultivo

definizione esecutiva del progetto

adozione o revisione dei regolamenti essenziali

organi, contabilità, contratti, procedimento amministrativo, organizzazione uffici e servizi.

Gli obiettivi e i vantaggi della riorganizzazione?

I vari schemi proposti (si va dalla cooperazione intercomunale alla delega di funzioni alla comunità montana, alla fusione) rispecchiano tutti un'esigenza basilare: quella di ottenere il consenso dei residenti generando un'immagine di miglioramento quali-quantitativo nei servizi pubblici disponibili. Il livello di riferimento per i residenti rimane sempre il municipio, grazie ad una soluzione originale ed innovativa costituita dall'istituzione di un addetto alle relazioni con i cittadini a tempo parziale, ma secondo orari ben precisi ed adeguati alle esigenze dei residenti. Questa figura, spesso già disponibile nei comuni, fa informazione attiva ai residenti rispetto ai servizi pubblici locali disponibili, su finanziamenti disponibili, sulla nuova legislazione; svolge una attività di preistruttoria per molti atti amministrativi, effettua la ricezione degli atti di stato civile e il rilascio di certificazione anagrafica o d'altro genere. Viene suggerita anche la possibilità che il municipio diventi il riferimento locale dei residenti per i servizi di altre amministrazioni, ad esempio l'USL, la CCIAA.

Per lo svolgimento completo delle istruttorie e delle attività amministrative in genere, nonché per la gestione dei servizi comunali, viene proposto il maggior ricorso possibile a modalità di esercizio associato o unificato tra comuni. Questo perchè riunire significa potenziare e servire meglio.

In generale tutti gli schemi proposti consentono un sostanziale recupero di capacità operativa e di efficacia dell'istituzione comunale. Questo recupero appare decisivo per organizzare servizi nuovi, di tipo strategico, per la collettività locali: servizio tributario, banca dati sulla fiscalità comunale, connessioni telematiche con altre amministrazioni pubbliche che erogano servizi per i cittadini, gestione dei patrimoni fondiari, servizi di pronto intervento, nuovi servizi in campo sociale e assistenziale. La riorganizzazione può infine diventare uno stimolo per definire un progetto comune di sviluppo, condiviso da amministratori, operatori locali, residenti.

La Guida per la riorganizzazione dei comuni minori è stata pubblicata nel giugno 1995 nella nuova collana Strumentires. L'autore è Renato Cogno

IL SETTORE EDILIZIO

In ogni sistema economico il settore edilizio ha da sempre rivestito grande importanza per la sua funzione di volano di domanda per gli altri settori manifatturieri, per il suo rilevante peso occupazionale e per essere un sensibile indicatore congiunturale. Più specificatamente in Piemonte l'edilizia appare interessata da rilevanti fenomeni di cambiamento. Per queste ragioni l'IRES ha avviato un'attività di ricerca volta ad analizzare caratteristiche strutturali e loro evoluzione su un arco di tempo di lungo periodo (1951-1993) basandosi sulle fonti censuarie e del registro ditte delle Camere di commercio. Il lavoro qui riassunto costituisce la base di partenza per un secondo rapporto in corso di elaborazione.

Al 1993 l'attività complessiva del settore edilizio nelle sue varie branche (che vanno dalla costruzione, restauro e manutenzione di immobili al genio civile, all'impiantistica per edilizia e ai lavori di finitura) raccoglie in Piemonte un numero di quasi 40.000 unità locali e 94.000 addetti. Il trend occupazionale del settore tra il 1951 e il 1993 denuncia un raddoppio tra il 1951 e 1961, da 47.000 a 88.300, una flessione nel decennio successivo (81.400 nel 1971), e un recupero a partire dagli anni ottanta, fino a raggiungere l'attuale livello di circa 94.000.

Tab.1. Evoluzione dell'apparato produttivo del settore dal 1951 al 1993

anni	1951	1961	1971	1981	1993
unità locali	5572	7640	15955	33225	39614
%	100	137	286	596	711
addetti	47020	88264	81407	94295	93595
%	100	188	173	200	199

La dimensione media delle unità locali è passata nel corso del periodo dagli 8,4 addetti del 1951 ai 2,4 del 1993, con un picco di 11,6 al 1961. Il valore attuale evidenzia una netta persistenza di imprese assimilabili all'artigianato, mostrando rispetto ai decenni precedenti, fino al lontano 1951, una dinamica oscillante che si può ricondurre a due elementi prevalenti: un riflesso di alternanze economiche, e la difficoltà di interpretazione di un settore caratterizzato da attività di tipo stagionale in cui alla manodopera di tipo ufficiale, che viene censita, si accompagna quella cosiddetta sommersa.

Tab.2. La dimensione media delle unità locali

	1951	1961	1971	1981	1993
	8,44	11,55	5,10	2,84	2,36

Per giustificare tali contrastanti andamenti occorre osservare cosa avviene sul fronte delle unità locali, dove si assiste ad una costante e differenziata crescita: più accelerata tra il 1961 e il 1981 (dove il numero delle unità locali raddoppia di decennio in decennio) e molto contenuta negli anni ottanta, dove le unità locali passano da 33.200 a circa 40.000. Occorre sottolineare peraltro che proprio in questi anni a fronte della caduta occupazionale dell'industria in generale, il settore edile aumenta la propria incidenza sull'industria piemontese (da 7,8 al 1951 al 10,9 del 1981), assorbendo in parte la flessione generale dell'occupazione.

La composizione del settore edile in Piemonte per tipo di attività prevalente vede al 1993 poco più del 62% delle imprese svolgere la propria attività nella costruzione di fabbricati offrendo lavoro al 64,3% degli occupati complessivi. Il rimanente 38% delle unità locali si distribuisce tra l'attività di installazione per l'edilizia (17%), le attività di finitura (16%) e le attività del genio civile (il restante 5%). Rispetto al 1981 l'aumento più sensibile si registra nelle attività di costruzione di immobili, ed è proprio questo comparto che ha giocato il ruolo principale nel compensare, come abbiamo prima ricordato, la caduta occupazionale dell'industria degli anni 70-80. Pertanto il peso relativo di questo comparto si accresce di quasi sette punti percentuali (dal 55% al 62%).

Tab.3. Dinamica dell'apparato produttivo per tipi di attività

	1981			1993		
	u.l.	add.	dim.media	u.l.	add.	dim.media
Costruzione, restauro e manutenzione di fabbricati (501 Istat)	18219	57564	3,16	24608	60222	2,45
Genio civile (502 Istat)	1611	10399	6,45	2026	8425	4,16
Installazione di impianti per l'edilizia(503 Istat)	6762	16527	2,44	6785	16694	2,46
Attività di finitura per l'edilizia(504 Istat)	6633	9805	1,48	6195	8254	1,33
Totale edilizia e genio civile (ramo 5 Istat)	33225	94295	2,84	39614	93595	2,36

Il confronto con la struttura nazionale agli ultimi dati censuari disponibili (1981) privilegia invece, anche se su modesti livelli di incidenza, le imprese impegnate nei lavori di genio civile a svantaggio di tutte le opere di finitura e impiantistica.

Anche sotto il profilo della struttura dimensionale il sistema delle imprese industriali del settore edile non ha mantenuto al suo interno un andamento costante in un arco temporale di lungo periodo: infatti le variazioni, laddove sono avvenute, risultano ben più evidenti se si approfondisce

l'analisi a livello dei differenti tipi di attività.

Le imprese che denunciano una dimensione superiore alla media si riscontrano nel settore dei lavori pubblici (6,45 nel 1981 e 4,16 nel 1993) mentre le imprese impegnate prevalentemente nelle costruzioni di immobili e nei lavori complementari non si discostano di molto dal valore medio del settore nel suo complesso (attorno al 3,0 circa).

Non diverso il quadro a livello nazionale, dove va osservato che le imprese di costruzione, pur denunciando nel tempo una dimensione media superiore a quella piemontese, riducono mediamente la loro dimensione in maniera drastica, passando tra il '71 e l'81 da 6,3 a 3,6 addetti per unità locale, e lamentano un'ulteriore riduzione anche agli inizi degli anni novanta (indicazioni tratte dalle indagini dell'ANCE).

Ponendo in relazione l'attività prevalente delle imprese e la struttura dimensionale si rileva, all'ultimo anno preso in considerazione, una presenza di oltre il 65% di imprese con più di 20 addetti nel settore delle costruzioni, restauro e manutenzione di fabbricati, mentre nei lavori pubblici si concentra una quota di poco inferiore al 20%.

Tab.4. Unità locali con più di 20 addetti per tipo di attività al 1993

	u.l.	%	addetti	%
Costruzione, restauro e manutenzione di fabbricati (501 Istat)	289	67,2	11698	60,7
Genio civile (502 Istat)	71	16,5	3788	19,7
Installazione di impianti per l'edilizia (503 Istat)	61	14,2	2219	11,5
Attività di finitura per l'edilizia (504 Istat)	9	2,1	1557	8,1
Totale edilizia e genio civile (ramo 5 Istat)	430	100,0	19262	100,0

Dalle informazioni sulle unità locali per classe d'ampiezza emerge un quadro in cui risalta l'importanza del ruolo giocato dalle piccole imprese anche nella dinamica del settore edilizio. La maggior vivacità imprenditoriale ha interessato prevalentemente le unità locali al di sotto dei 10 addetti (+12% circa), che rappresentano la quasi totalità delle imprese del settore (il 95% al 1981 e poco più dell'89% al 1993). Anche le unità locali con dimensione media da 100-500 addetti si sono raddoppiate nel periodo 1981-1993, pur rimanendo il loro peso sulla struttura dimensionale assai modesto. Ma, secondo le stime effettuate dall'IRES, è stata proprio questa dimensione di impresa a contenere la pur debole flessione occupazionale dell'ultimo decennio entro un valore attorno alle 700 unità.

Tab. 5. Unità locali e addetti per classi d'ampiezza delle unità locali

classi	1981				1993			
	u.l	%	add.	%	u.l	%	add.	%
senza addetti	126	0,4			3035	7,7		
1-9 addetti	31575	95,0	64452	68,4	35345	89,2	65942	70,5
10-49 addetti	1456	4,4	24095	25,5	1142	2,9	18602	19,9
50-99 addetti	55	0,2	3732	4,0	67	0,2	4504	4,8
100-499 addetti	13	...	2016	2,1	25	...	4547	4,8
500 e oltre	-		-		-		-	
TOTALI	33225	100,0	94295	100,0	39614	100,0	93595	100,0

Il lavoro di analisi offerto dal saggio è completato da un ricco corredo cartografico e di tabelle riportanti numerosi indicatori provinciali e comunali aggiornati al 1993

*L'articolo è tratto dal capitolo introduttivo della ricerca a cura di Mimma Carrazzone e Mariuccia Ducato con la collaborazione di Ivana Gautero per le elaborazioni informatiche. La pubblicazione **Il settore edilizio piemontese: il quadro generale e l'assetto produttivo territoriale** (Working paper no.110, febbraio 1995) riporta la prima parte di un progetto di ricerca in corso di realizzazione.*

LE TRASFORMAZIONI DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

I mutamenti strutturali dell'agricoltura piemontese vengono analizzati attraverso la lettura dei dati dell'ultimo censimento nazionale. Emerge un'immagine polarizzata tra un nucleo di aziende 'professionali' di medie e grandi dimensioni e numerosi operatori marginali in costante decremento. Un tale assetto richiede politiche differenziate che sappiano agevolare le imprese efficienti con assistenza tecnica, organizzativa e creditizia e valorizzare quelle di modesta dimensione, ma dotate di potenzialità.

La ricerca analizza il variare delle principali grandezze strutturali dell'agricoltura piemontese alla luce dei risultati del 4° Censimento dell'Agricoltura.

Nell'intervallo intercensuario 1982-1990 il settore in Piemonte perde circa l'8% di superficie agricola utilizzata (Sau) ed il 20% di aziende.

Tab.1. Dinamica della Sau e del numero di aziende in Piemonte nel periodo 1982-1990

Zona altim.	Sau 1982	Sau 1990	diff. Sau 1982-90	diff. %Sau 1982-90	Aziende 1982	Aziende 1990	diff. az. 1982-90	diff. % az. 1982-90
Montagna	365.552	321.562	-43.990	-12,0	48.838	34.462	-14.376	-29,4
Collina	38.514	340.864	-44.276	-11,5	133.646	111.283	-22.363	-16,7
Pianura	468.450	465.176	-3.274	-0,7	59.424	49.500	-9.924	-16,7
Piemonte	1.219.141	1.127.601	-91.540	-7,5	241.908	195.245	-46.663	-19,3

Fonte: Istat, Censimenti dell'agricoltura

Il calo di Sau non è distribuito omogeneamente sul territorio regionale; le variazioni negative sono assai forti nelle zone montane e collinari, meno evidenti - quando non del tutto assenti - nelle aree pianeggianti. Anche i fattori che hanno causato tali decrementi sono profondamente diversi: la concorrenza di altre utilizzazioni del suolo, rispetto all'uso agricolo, nelle aree pianeggianti (il fenomeno è ben marcato nella corona di comuni che circondano il capoluogo), l'abbandono dell'attività agricola per meccanismi di marginalizzazione economica e sociale in collina e montagna.

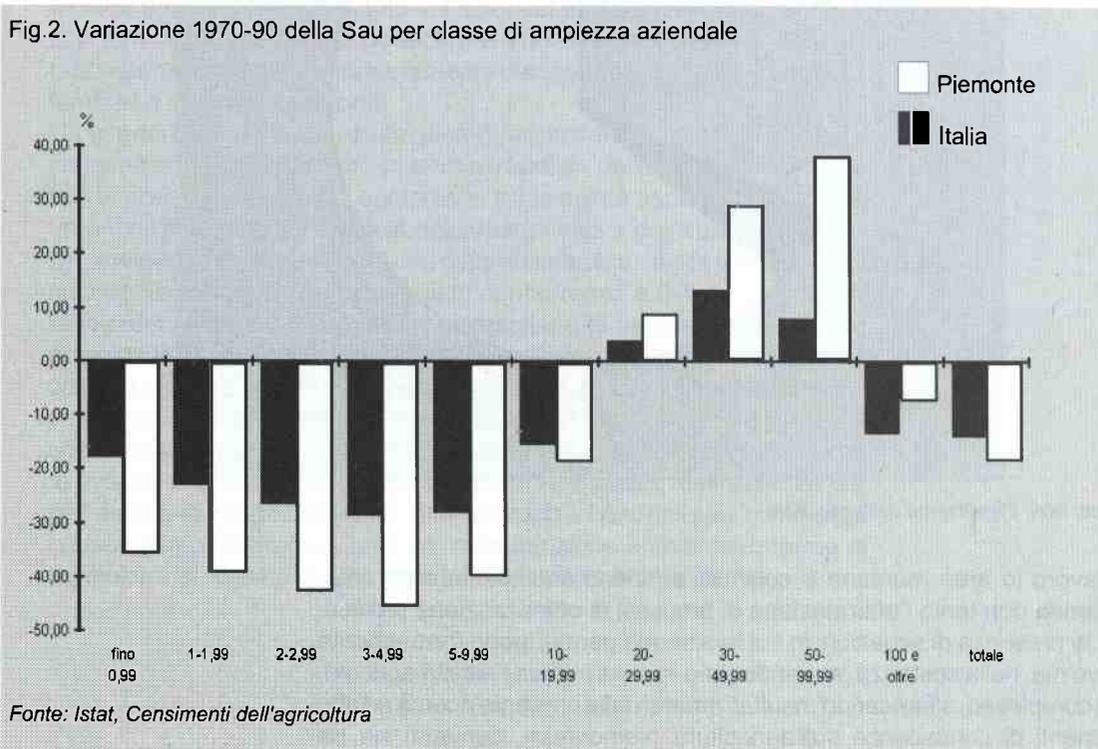
Il forte calo nel numero di aziende agricole - dovuto alla diminuzione delle numerose imprese marginali - porta ad un incremento della dimensione media delle stesse, che passa dai 5,4 ettari di Sau del 1982 ai 6,1 del 1990.

Il modesto miglioramento del dato complessivo cela al suo interno una più marcata dinamica strutturale positiva, concentrata nell'ampliamento delle aziende medie e grandi, soprattutto la fascia compresa tra 20 e 100 ettari di Sau, l'unica nella quale si registra anche un incremento numerico. Questo fenomeno non è altro che la prosecuzione - anche se con una spinta parzialmente rallentata - dell'evoluzione strutturale già evidenziata nell'intervallo intercensuario 1970-1982.

Il sostegno pubblico del settore, particolarmente elevato nel corso degli anni settanta, è certamente il motore principale di questo processo, che tende a rallentare nel momento in cui l'Unione Europea, durante gli anni ottanta, ha introdotto meccanismi volti a controllare le eccedenze produttive ed il costo delle politiche di sostegno.

Le aziende che hanno aumentato le proprie dimensioni, costrette ad affrontare le forti rigidità del mercato fondiario, hanno fatto ricorso

Fig.2. Variazione 1970-90 della Sau per classe di ampiezza aziendale



Fonte: Istat, Censimenti dell'agricoltura

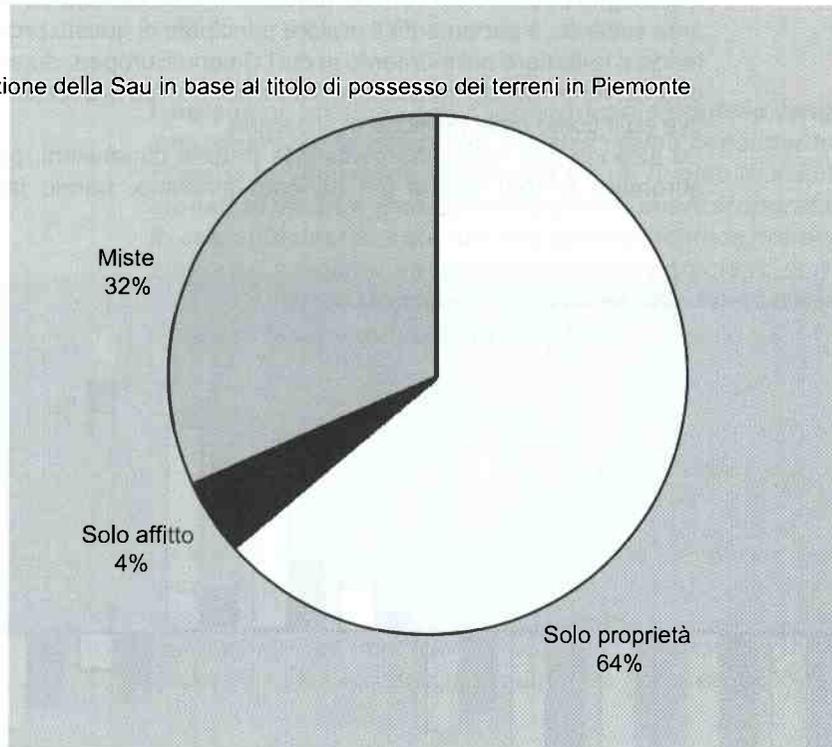
soprattutto allo strumento dell'affitto: in Piemonte, come in Italia nel complesso, le aziende miste sono quelle che registrano il più alto tasso di ampliamento della Sau.

Per quanto concerne il lavoro agricolo si evidenzia, a livello regionale, una contrazione percentuale del numero di giornate, superiore a quella del numero di aziende e della superficie, fenomeno imputabile al sinergico effetto del progresso tecnico e della maggiore incidenza relativa di aziende meglio strutturate. Il maggiore calo percentuale si rileva proprio nella fascia delle aziende medio-grandi, quelle in grado di avviare processi di innovazione tecnica ed organizzativa.

Le imprese agricole piemontesi sono sempre più caratterizzate dall'apporto di lavoro familiare: il lavoro salariato cala in maniera più sensibile rispetto al dato complessivo, certamente perchè rappresenta un costo esterno all'impresa-famiglia ma forse, in molte situazioni, anche a causa delle difficoltà di reclutamento, forse oggi attenuate dalla disponibilità di manodopera di origine extracomunitaria.

La caduta dell'impiego di lavoro presenta marcate differenziazioni territoriali: essa è massima nella pianura cerealicola (situazione in cui si riscontra una buona maglia poderale ed una elevata elasticità dei processi produttivi), è minore nelle aree a forte diffusione della zootecnia e risulta ancora meno marcato nella collina viticola (dove si registrano i più alti carichi di lavoro ad ettaro e la massima frammentazione poderale). Quando, viceversa, si rilevano sensibili riduzioni dell'apporto

Fig.2. Ripartizione della Sau in base al titolo di possesso dei terreni in Piemonte nel 1990



Fonte: Istat, Censimento dell'agricoltura

di lavoro in aree montane e collinari, si ritiene che ciò, in molti casi, sottenda non tanto l'affermazione di processi di ottimizzazione tecnica, ma la presenza di situazioni in cui le aziende permangono formalmente attive ma, nella sostanza, abbandonano in varia misura l'attività agricola. Nel complesso, affiancando i risultati emersi dalla presente ricerca ad altri elementi di conoscenza sull'agricoltura piemontese, derivanti sia da indagini condotte dall'IRES che provenienti da altri enti ed istituzioni, emerge un quadro di sintesi caratterizzato dai seguenti punti focali:

- una crescente polarizzazione dell'agricoltura regionale, che vede rafforzarsi un nucleo di aziende "professionali", di medie e grandi dimensioni, a fianco di una estesa pletora di aziende marginali o virtuali, in costante decremento ma ancora molto ampia; il fenomeno presenta una dinamica chiaramente visibile anche se rallentata rispetto al passato;
- le aziende "professionali", pur numericamente in netta minoranza, controllano larga parte della superficie agricola, soprattutto quella in soddisfacenti condizioni strutturali, e producono buona parte del reddito agricolo regionale; su di esse si concentrano gli stimoli ed i vincoli del mercato e dell'azione pubblica di sostegno e sono pertanto soggette alle opportunità ed ai rischi connessi con l'importante trasformazione istituzionale ed organizzativa che sta attualmente vivendo l'agricoltura. Gli agricoltori che le conducono e, spesso, l'intera famiglia, derivano dall'attività agricola una parte importante, quando non esclusiva, del proprio reddito: sono pertanto aziende "professionali", che rappresentano lo

zoccolo economico dell'agricoltura piemontese sia dal punto di vista del reddito che sotto il profilo occupazionale;

- quelle marginali rappresentano la realtà speculare alle prime; si tratta in genere di piccole aziende, la cui dimensione fisica ed economica è insufficiente a produrre lavoro e reddito per un'intera unità lavorativa, sostanzialmente insensibili al mutare delle condizioni istituzionali e mercantili. Dato che tali aziende sono soprattutto distribuite nelle aree territoriali a maggiore instabilità ecologica, possono tuttavia svolgere un importantissimo ruolo di presidio ambientale; inoltre - ma solo in presenza di adeguate risorse umane - possono costituire un interessante elemento per lo sviluppo di produzioni tipiche e di forme di agricoltura a basso impatto ambientale, o ancora integrarsi con il sistema turistico, fornendo proposte alternative alle formule tradizionali. È importante sottolineare che non sempre tali aziende sono immerse in un contesto socioeconomico depresso e che, in molti casi, il conduttore è semplicemente il membro di una famiglia che trae la maggior parte del proprio reddito complessivo da altre attività; continuano tuttavia a persistere situazioni di isolamento e, in termini più semplici, di povertà, nelle quali la piccola attività agricola rappresenta un fondamentale elemento di sostentamento di piccoli nuclei familiari o di singole persone.

Un ulteriore elemento di valutazione è rappresentato dalla progressiva concentrazione - soprattutto in termini relativi - delle aziende del primo tipo in aree agricole "forti", comprese tra la spinta espansiva dei centri urbani e l'allargarsi della fascia della marginalità e dell'abbandono.

Un simile assetto richiede politiche differenziate: le aziende professionali, sottoposte all'azione incrociata della concorrenza e del nuovo orientamento del sostegno comunitario, necessitano di assistenza tecnica ed organizzativa, credito ed iniziative volte a favorirne l'integrazione con il sistema agroindustriale e distributivo; le piccole aziende, il cui destino sembra più legato a fattori demografici ed all'insieme della situazione socioeconomica locale, richiedono una politica di azioni, ciascuna anche di modesta dimensione, purchè mirate a valorizzare reali potenzialità, nell'ambito di progetti orientati allo sviluppo locale nel suo complesso (servizi alla popolazione, turismo, manutenzione ambientale, forme di agricoltura di elevata qualità ed a basso impatto ambientale).

*Il testo è tratto dalla sintesi a cura degli autori del volume **I mutamenti strutturali dell'agricoltura piemontese secondo il 4° censimento dell'agricoltura**. La ricerca svolta da Stefano Aimone e Sergio Merlo è stata pubblicata nel marzo del 1995 (Collana Working papers ; n.111)*

DISTRIBUZIONE COMMERCIALE NEI COMUNI

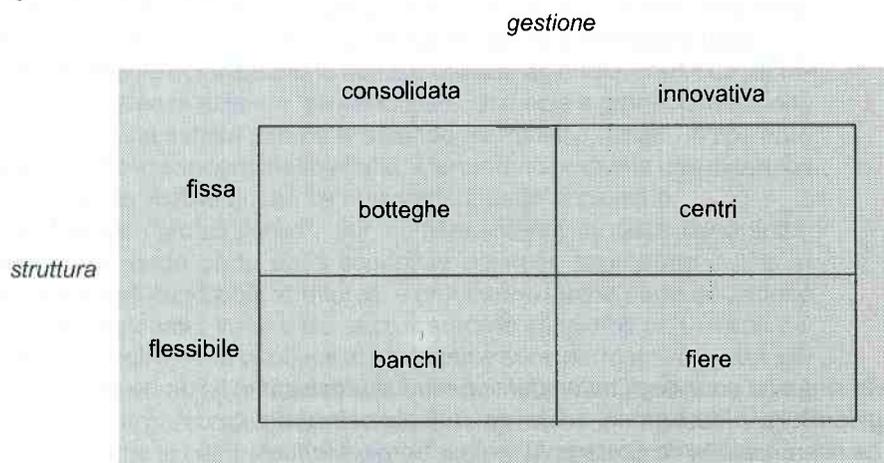
La distribuzione commerciale ha intrapreso, nei primi anni '90 e in un contesto di squilibrio economico e sociale, un processo di riassetto ed innovazione delle strutture e delle forme di gestione. I primi effetti rilevabili e misurabili concorrono ad indicare che tale processo sta incidendo significativamente non solo sull'equilibrio consolidato del comparto stesso, ma anche su tutte le variabili economiche e sociali: rispetto alla organizzazione complessiva, alla dislocazione spaziale e ai flussi generati.

Il lavoro qui riassunto ha avuto per scopo l'individuazione di uno schema di organizzazione territoriale: quello che risulta dal complesso di trasformazioni innescate dalla ristrutturazione del comparto della distribuzione commerciale in Piemonte.

Ricorrendo a soli quattro indicatori, per definire l'intreccio di forme strutturali e di forme gestionali nella distribuzione al dettaglio a scala comunale, si è percorsa una linea di analisi che ha consentito di determinare:

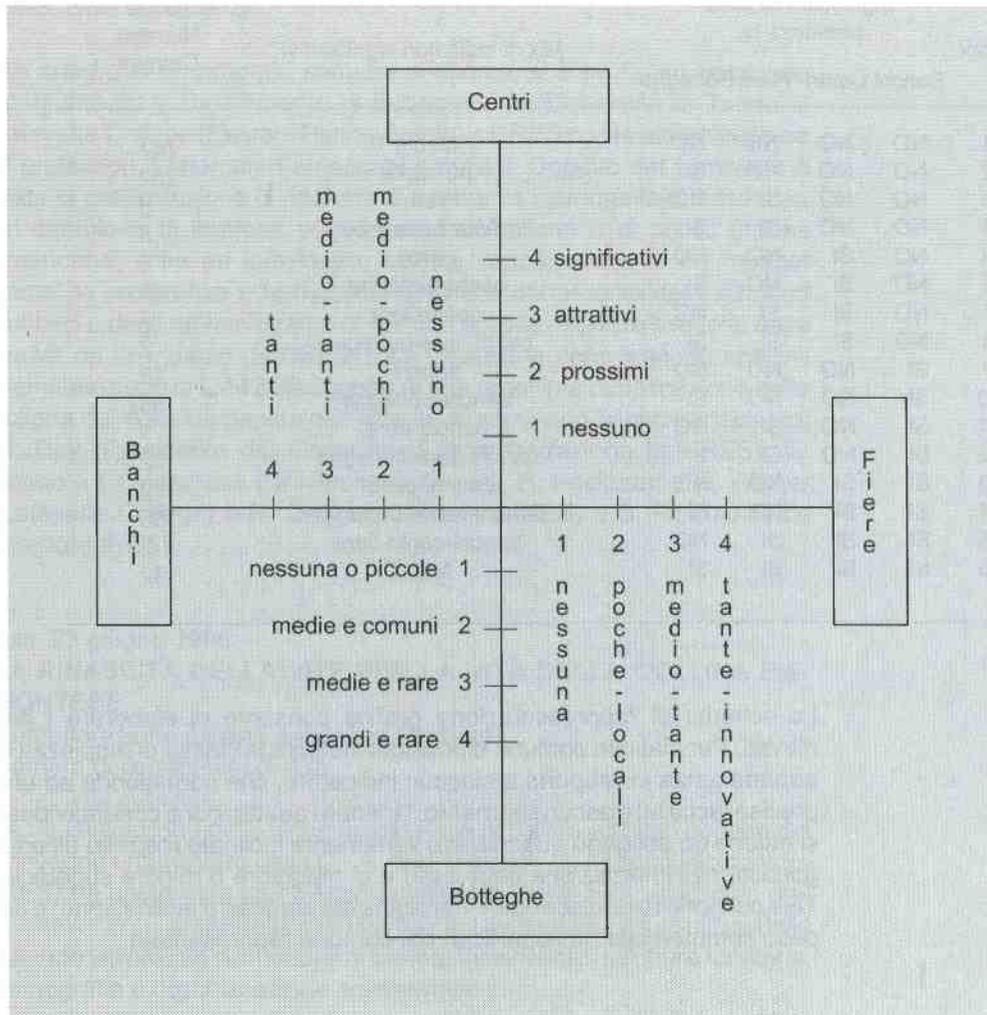
- a) una rappresentazione dei caratteri e del peso commerciale dei comuni (le 256 configurazioni potenziali del poligono descrittivo),
- b) un ordinamento dei comuni in base ad un indice che misura il grado di importanza commerciale dei singoli centri (i 13 livelli di rango),
- c) una classificazione dei comuni in gruppi omogenei di assortimento

Fig.1. La matrice 2x2



ATTIVITA' DI OSSERVATORIO

Fig.2. Lo schema di rappresentazione grafica



tipologico degli indicatori (i 16 gruppi tipologici).

La rilevazione e la valutazione dei quattro indicatori prescelti (botteghe, centri, banche e fiere di seguito precisati) ha consentito di cogliere, anche a scala comunale i caratteri e le peculiarità dell'apparato distributivo al dettaglio:

Botteghe: sono gli esercizi del dettaglio in sede fissa, tradizionale e moderno diffuso (questi ultimi sono i minimercati alimentari e i negozi specializzati non alimentari con oltre 200 mq. di superficie di vendita);

Banche: esercitano il commercio ambulante su aree pubbliche con modalità tradizionali di gestione;

Centri: è il dettaglio moderno despecializzato (esclusi i minimercati alimentari) costituito da supermercati, grandi magazzini, ipermercati e centri commerciali;

Fiere: forme innovative di commercio al dettaglio esercitate con modalità e strutture flessibili. Sono state incluse le manifestazioni di ogni livello, dall'internazionale al locale, e le fiere periodiche: sagre, feste patronali, ecc. Tra queste i mercatini del piccolo antiquariato o delle "pulci" sono un fenomeno innovativo e in rapida e intensa crescita.

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO

Tab. 3. I 16 raggruppamenti teorici della classificazione

Gruppi	Significatività della presenza di:				Mix di indicatori significativi	Numero Comuni
	Banchi	Centri	Fiere	Botteghe		
1	NO	NO	NO	NO	niente	747
2	NO	NO	NO	SI	botteghe	232
3	NO	NO	SI	NO	fiere	8
4	NO	NO	SI	SI	fiere-botteghe	8
5	NO	SI	NO	NO	centri	8
6	NO	SI	NO	SI	centri-botteghe	25
7	NO	SI	SI	NO	centri-fiere	-
8	NO	SI	SI	SI	centri-fiere-botteghe	2
9	SI	NO	NO	NO	banchi	18
10	SI	NO	NO	SI	banchi-botteghe	56
11	SI	NO	SI	NO	banchi-fiere	1
12	SI	NO	SI	SI	banchi-fiere-botteghe	12
13	SI	SI	NO	NO	banchi-centri	2
14	SI	SI	NO	SI	banchi-centri-botteghe	56
15	SI	SI	SI	NO	banchi-centri-fiere	2
16	SI	SI	SI	SI	tutto	32

Lo schema di rappresentazione grafico consente di elaborare i dati rilevati. Per ciascun comune è possibile definire la classe di ampiezza di appartenenza in rapporto a ciascun indicatore, che corrisponde ad una precisa tacca su ciascun segmento. Unendo i quattro punti così individuati si ottiene un poligono quadrilatero variamente inclinato (rispetto all'ortogonalità dell'intersezione degli assi) e di maggiore o minore superficie. Tale poligono restituisce così l'immagine dei caratteri (l'inclinazione) e del peso commerciale (la superficie) del comune rappresentato.

Un'ulteriore elaborazione trasforma la capacità descrittiva dei singoli "poligoni" comunali nella capacità interpretativa delle tipologie che suddividono i 1209 comuni piemontesi in 16 gruppi omogenei per assortimento di indicatori significativi. Il risultato è ulteriormente sintetizzato in una cartina dove si evidenzia l'ordinata distribuzione, sul territorio dei centri comunali di massima attrazione commerciale (gruppo 16). L'assetto strutturale, funzionale e territoriale delineato è quello immediatamente precedente alla rapida diffusione dei cosiddetti "hard-discount" di cui occorrerà valutare dimensioni ed effetti.

La pubblicazione è corredata dalle tavole che per ciascun comune riportano la posizione nella graduatoria di rango commerciale e la forma assunta dal "poligono" che definisce l'immagine del profilo commerciale.

*La sintesi del lavoro è a cura di Luigi Varbella, autore della ricerca **Tipologie comunali di apparato distributivo** pubblicata nell'aprile 1995 nella collana *Attività di osservatorio*; n.40.*

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Torino, 24 aprile 1995

SEMINARIO DI ECONOMIA SPERIMENTALE ITALO AMERICANO

IRES. Sala conferenze

Nel quadro di un progetto comune di ricerca, si è svolto un seminario congiunto fra il Dipartimento di Economia dell'Università di Torino, il Lafayette College (Easton, Pennsylvania) e l'IRES con la partecipazione di professori e ricercatori americani e italiani. Oggetto del seminario è stata la presentazione di ricerche di economia sperimentale, basate su un campione di imprese pubbliche locali italiane e di public utilities americane, volte ad individuare tramite l'applicazione di un "budget game" le preferenze e le motivazioni di comportamento dei funzionari pubblici e degli amministratori di nomina politica. Il lavoro svolto in Italia deriva da un'indagine dell'IRES sulla situazione delle aziende speciali piemontesi dopo la L. 142/90 oggetto di una prossima pubblicazione nella collana dei Working papers dell'Istituto. Al seminario hanno partecipato: M. Rey (Presidente del Consiglio di amministrazione dell'IRES), G. Brosio e C. Marchese (Università di Torino), H. Hockman e G. Walker (Lafayette College) e R. Cogno (ricercatore IRES) e S. Piperno (Vice Direttore IRES).

Asti, 23 giugno 1995

LA RINASCITA DELLA VITE PER LA VITA DELLA COLLINA PIEMONTESE

Confederazione italiana agricoltori Piemonte
Camera di commercio di Asti

La riqualificazione della vigna piemontese di collina è stata l'oggetto del convegno organizzato dalla C.I.A. del Piemonte. S. Aimone (ricercatore IRES) ha presentato una relazione intitolata "Il sistema vitivinicolo piemontese" in cui sono stati delineati i dati fondamentali sulla struttura delle aziende vitivinicole piemontesi di collina: forza lavoro, struttura fondiaria, demografia e organizzazione commerciale.

Torino, 28-29 giugno 1995

Convegno:

NUOVA PROGETTUALITA' A TORINO: LA CITTA' FISICA, LA CITTA' CULTURALE

Fondazione Giovanni Agnelli

Nell'ambito della prima sessione del convegno dedicata ai progetti metropolitani torinesi, S. Piperno (Vice Direttore dell'IRES) ha svolto un intervento facendo il punto sullo stato attuale dei progetti infrastrutturali pubblici. Collegandosi ai risultati della ricerca della Fondazione e ad un lavoro in corso di svolgimento presso l'IRES, Piperno ha affrontato il tema dei rapporti intergovernativi e del loro ruolo di stimolo allo sviluppo delle economie locali attraverso l'affinamento delle politiche pubbliche infrastrutturali.

Pinerolo, 30 agosto 1995

Seminario:

AGRIVILLE EUROPE: UN RESEAU EUROPEEN POUR L'AGRICULTURE PERIURBAINE

Provincia di Torino, Association pour le Développement de l'Agriculture

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

dans l'Y Grenoblois (A.D.A.Y.G.)
Circolo Sociale

In occasione del Festival Métiers de Montagne, S. Aimone (ricercatore IRES) ha presentato una comunicazione per tratteggiare la realtà socio-economica della provincia di Torino e la sua evoluzione territoriale in funzione delle problematiche agricole.

Torino, 29-30 settembre 1995

Seminario:

MED URBS MIGRATION "RESEAU ACCUEIL"

Città di Torino. Assessorato ai servizi sociali, sanità e diritti dei cittadini
Galleria Civica d'Arte Moderna

Il seminario di incontro tra varie città partner del progetto dell'U.E. "Reseau Accueil" ha affrontato il difficile tema della mediazione culturale tra popolazioni autoctone e immigrate. L'incontro è stato dedicato in particolare alla mediazione interculturale ed il lavoro in rete di sostegno alla vita delle donne immigrate ed alla maternità. E. Allasino (ricercatore dell'IRES) ha partecipato alla tavola rotonda che aveva per tema i tessuti sociali nei fenomeni migrativi e i rapporti tra mediazione interculturale e le politiche dei servizi.

Torino, 19 ottobre 1995

Presentazione

GUIDA PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI COMUNI MINORI

Regione Piemonte. Assessorato enti locali
Assessorato enti locali. Sala stucchi

La presentazione del volume curato dall'IRES è stata organizzata dall'Assessorato della Regione Piemonte in occasione dell'invio del volume agli enti locali. Sono intervenuti l'Assessore regionale agli enti locali, G. Majorino; i dirigenti dei Settori regionali coinvolti (Enti locali, Pianificazione territoriale e Controllo di gestione); il Direttore dell'IRES, A. Prele; il Vice Direttore, S. Piperno e R. Cagno, autore del lavoro. Alla presentazione hanno partecipato anche le associazioni degli enti locali (URP, ANCI, Lega delle Autonomie locali, UNCEM) e le amministrazioni provinciali.

Castel Boglione (Asti), 31 ottobre 1995

Incontri sul tema:

RECUPERO DEI TERRENI VOCATI ALLA COLTIVAZIONE DELLA VITE

Cooperativa Antica Contea di Castelvevo

S. Aimone (ricercatore IRES) ha tracciato una panoramica sul sistema vitivinicolo piemontese nell'ambito di un corso dedicato all'esplorazione di possibili progetti di recupero di terreni vocati ora abbandonati o in via di abbandono.

L'agricoltura piemontese : rapporto 1993 - 94

75 p. (Attività di osservatorio ; n.39)

Gli immigrati come risorsa per l'internazionalizzazione dell'economia piemontese

ii, 84 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.72)

Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi : testimonianze e storie di vita

iii, 272 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.73)

Il settore edilizio piemontese : 1. Il quadro generale e l'assetto produttivo territoriale

111 p. (Working papers ; n.110)

Un'analisi dell'accessibilità in Piemonte : studio di supporto alla valutazione delle politiche del Piano regionale dei trasporti

143 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.74)

I mutamenti strutturali dell'agricoltura piemontese secondo il 4° Censimento dell'agricoltura

61 p. (Working papers ; n.111)

Impresa minore e mercato globale : il caso dell'artigianato manifatturiero torinese

ii, 198 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.75)

Tipologie comunali di apparato distributivo

219 p. (Attività di osservatorio ; n.40)

Aspetti della mobilità delle merci in Piemonte. Fattori di domanda e caratteri dell'offerta e tendenze evolutive del settore

220 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.76)

L'industria della protezione ambientale : il caso del Piemonte

97 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.77)

I parchi regionali : da vincolo ambientale a risorsa economica

122 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.78)

Guida per la riorganizzazione dei comuni minori

vii, 46 p. (Strumentires ; n.1)

I discount in Piemonte: quanti, quali, dove

*36 p. (Documenti Ires ; 1/95)

I lavoratori stranieri in Piemonte: un'esplorazione dei dati di fonte

*Inps

16 p. (Documenti Ires; 2/95)

*Pubblicazioni esaurite

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Rey, *Presidente*; Teodoro Capannelli, *Vice Presidente*; Giacomo Buchi, Mario Dogliani, Giorgio Gaietta, Renato Galliano, Felice Paolo Maero, Gianfranco Schneider, Fiorenzo Tasso.

COLLEGIO DEI REVISORI: Andrea Manto, *Presidente*; Carlo Cotto e Luigi Tealdi, *Membri effettivi*; Annibale Iraci e Maurizio Puddu, *Membri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO: Terenzio Cozzi, *Presidente*; Arnaldo Bagnasco, Mario Deaglio, Bruno Giau, Giuseppe Dematteis, Germana Mutini Conti, Giovanni Zanetti.

DIRETTORE: Andrea Prele.

VICE DIRETTORE: Stefano Pìperno.

DIPENDENTI: Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Piera Cerutti, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Mariuccia Ducato, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Teresio Gallino, Tommaso Garosci, Ivana Gautero, Laura Gilardetti, Ivo Gualco, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occeili, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

informa **ires**

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

**REDAZIONE
E DIREZIONE EDITORIALE:**
IRES - ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE
VIA BOGINO, 21
10123 TORINO
TEL. 011/88051
TELEFAX 011/8123723

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
(50%) TORINO
AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI TORINO
4034 DEL 10/3/1989

ANNO VII

**N° 2
(2° SEMESTRE 1995)
N° 15, NOVEMBRE 1995**

**DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA PRELE**

**REDAZIONE
TOMMASO GAROSCI**

**IMPAGINAZIONE
L'ANGOLO GRAFICO (To)**

**STAMPA
M.S./LITOGRAFIA s.r.l.
TORINO**

ires

ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE

10123 Torino
Via Bogino, 21
Tel. 011/88051
Fax: 011/8123723



Spedizione in abbonamento postale (50%) Torino - Anno VII, n 2 (2° semestre 1995) *loriof*
entrata delle A.A. RR. di Vittorio Amedeo, e Christina di
Francia, di glor. mem.

B.
C.